

187.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 NOVEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	11117	
Disegno di legge (Discussione):		
Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina del- l'affitto dei fondi rustici (<i>modificato dal Senato</i>) (945-B)	11130	
PRESIDENTE	11130	
CARADONNA	11139	
DE LEONARDIS, <i>Relatore</i>	11130	
SALVATORE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	11132	
TASSI	11132	
Proposta di legge d'iniziativa regionale (An- nunzio)	11117	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . .	11144	
Interrogazioni sulla scoperta di una microspia nell'ufficio del giudice Squillante (Rin- vio dello svolgimento):		
PRESIDENTE	11117, 11120	
ANDERLINI	11120	
BALZAMO	11119	
COCCIA	11119	
NICCOLAI GIUSEPPE	11119	
ZAGARI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	11119	
		PAG.
		Interpellanza e interrogazione sull'aeroporto della Malpensa (Svolgimento):
		PRESIDENTE 11120, 11121
		GALLI 11121, 11124
		MASCIADRI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i> 11123
		TASSI 11125
		Interpellanza sul funzionamento della Cassa per il mezzogiorno (Svolgimento):
		PRESIDENTE 11126
		COMPAGNA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 11127
		COTTONE 11128
		QUILLERI 11126, 11129
		Corte dei conti (Trasmissione di docu- mento) 11117
		Decadenza di un decreto-legge (Annunzio) 11117
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 11143
		Per un lutto del deputato D'Arezzo:
		PRESIDENTE 11117
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 11117
		Ordine del giorno delle sedute di domani 11144

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 novembre 1973.

(*È approvato*).

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE Il consiglio regionale del Veneto ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

« Provvidenze a favore dei comuni di Fossalta di Portogruaro, Gruaro e Teglio Veneto » (2531).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 » (2529);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 » (2530).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Opera nazionale per i pensionati d'Italia, per l'esercizio 1972 (Doc. XV, n. 16/1972).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di decadenza di un decreto-legge.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione, per la conversione in legge del decreto-legge 22

settembre 1973, n. 568, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica » (*approvato dal Senato*) (2436).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministri risposte scritte ad interrogazioni. Sono pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato D'Arezzo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega D'Arezzo è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Rinvio dello svolgimento di interrogazioni sulla scoperta di una microspia nell'ufficio del giudice Squillante.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Balzamo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali iniziative i Ministeri competenti (difesa, interno, giustizia) abbiano predisposto per individuare le eventuali responsabilità amministrative e politiche di corpi dello Stato connesse al nuovo grave atto spionistico operato a Roma presso l'ufficio del giudice istruttore Squillante; se ritenga che l'episodio possa essere circoscritto nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla magistratura e non debba, invece, essere oggetto anche di un esame del Parlamento che tenga conto dei suoi evidenti risvolti politici, esame che potrebbe anche concludersi con una inchiesta parla-

mentare. Si chiede anche di sapere se il Governo non ritenga di dover valutare alla luce di questo nuovo fatto, precedenti avvenimenti che dal furto delle bobine sempre presso il tribunale di Roma, hanno messo in evidenza una continua opera di interferenza, di ricatti, di pressioni sulla nostra vita politica ed amministrativa, esercitata da gruppi potenti che chiaramente hanno protezioni politiche e che, comunque, sono in grado di operare anche attraverso particolari settori dell'apparato statale, di violare il segreto istruttorio, di trovare connivenze nella pubblica amministrazione. Si chiede, infine, di sapere se il Governo non ritenga indispensabile promuovere un dibattito parlamentare in modo da offrire elementi di confronto e di rasserenamento alla opinione pubblica continuamente sollecitata da abusi tanto gravi dai quali i cittadini ricavano inevitabilmente l'impressione di non essere essi stessi sufficientemente garantiti nella sfera della loro attività pubblica o privata e di poter essere permanentemente sottoposti ad arbitrarie interferenze con pregiudizio insanabile della loro libertà » (3-01870) (*ex interp.* 2-00403);

Manco, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere i reali termini del grave fatto ampiamente riferito dalla stampa nazionale relativamente alle scoperte effettuate nell'ufficio del giudice istruttore del tribunale di Roma » (3-01729);

Spagnoli, Malagugini, Assante, D'Alesio e Coccia, ai ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno, « per conoscere le iniziative assunte per garantire ai giudici la possibilità di esplicare liberamente le proprie funzioni senza essere sottoposti ad attività spionistiche, quali quelle di cui è stato oggetto il giudice istruttore Squillante del tribunale di Roma; e per garantire altresì la sicurezza degli uffici giudiziari da trafugamenti, sottrazioni e indebite visioni di atti. Per conoscere se risponda a verità il fatto che questa opera di continua interferenza e di pressione gravemente intimidatoria viene esercitata da gruppi di potere che si avvalgono dell'opera di personale dello Stato. Per conoscere in particolare in quale modo e con quale fondamento il Ministero della difesa abbia accertato che i pulmini del SID che si trovavano presso monte Mario non interferivano con la attività del Palazzo di Giustizia e quale sia il fondamento delle molteplici versioni date circa l'attività espletata dal SID in quelle circostanze, e in base a quali autorizzazioni essa veniva espletata. Per conoscere quali iniziative intende as-

sumere dopo la scoperta delle illegittime intercettazioni telefoniche e la nuova vicenda dello spionaggio negli uffici giudiziari di Roma, al fine di identificare i responsabili che, nell'amministrazione pubblica, consentono o favoriscono tali operazioni che preoccupano grandemente l'opinione pubblica e che turbano l'amministrazione della giustizia in Italia. Per conoscere infine se i ministri interessati abbiano la consapevolezza della necessità di dare all'opinione pubblica e al Parlamento immediati chiarimenti e di assumere fermi impegni, soprattutto in relazione al quadro di grave deterioramento di fondamentali strutture dello Stato e alla esigenza di garantire l'intransigente osservanza della legalità costituzionale, da parte di tutti gli organismi dello Stato » (3-01731);

Niccolai Giuseppe, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere a quali risultanze si è pervenuti in ordine all'ultima vicenda relativa all'intercettazione telefonica nell'ufficio del giudice istruttore del tribunale di Roma e ad altri clamorosi episodi accaduti in precedenza » (3-01865);

Anderlini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per sapere — dopo lo sconcertante episodio di intercettazione verificatosi a Roma, con microspia rinvenuta nella stanza di lavoro di un magistrato e con furgone del SID che sulle pendici di monte Mario si può sospettare prendesse parte all'operazione — se non ritengano, al fine di eliminare ogni dubbio, di rendere noto lo scopo per il quale il predetto furgone si trovava nella predetta località indicando con tutta chiarezza gli estremi dell'operazione in corso; se non ritengano di dover dichiarare se e da quale magistrato la predetta operazione era stata autorizzata citando anche gli estremi del relativo provvedimento così come del resto prescrive un provvedimento di legge recentemente approvato dal Senato; se, al fine di ristabilire un minimo di fiducia della opinione pubblica nella serietà di impegni solennemente presi anche sulla base di norme legislative in via di approvazione, non si intenda procedere adottando il metodo della massima chiarezza e della più larga pubblicità, colpendo, ove esistano, in maniera esemplare eventuali responsabili di abusi » (3-01722).

ZAGARI, *Ministro di grazia e giustizia.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAGARI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, animato dalla ferma volontà di dare una risposta precisa ed esauriente alle interrogazioni, di cui condivide e apprezza i motivi ispiratori, non trovandosi ancora nella possibilità di dare notizie complete sui fatti in relazione ai quali le interrogazioni sono state presentate, prega la Camera di accordargli un breve rinvio.

Il Governo fa inoltre presente che, pur essendo in corso accurati accertamenti da parte degli uffici della procura della Repubblica di Roma e della presidenza del tribunale, i dati in suo possesso sono ancora incompleti e frammentari, e su di essi non è possibile esprimere ancora un compiuto giudizio. Appena in possesso di tutti gli elementi necessari, sarà sua premura rispondere esaurientemente. Si permette pertanto di chiedere alla Camera un breve rinvio, e ritiene che sia sufficiente al riguardo un differimento di una decina di giorni.

Il Governo, tuttavia, approvando pienamente i motivi che hanno indotto gli onorevoli interroganti a sollecitare un'informativa completa ed esauriente in una materia tanto delicata, deplora e condanna ogni interferenza, da qualsiasi parte provenga, nei confronti della giustizia amministrata, secondo il precetto costituzionale, da giudici indipendenti da ogni altro potere e soggetti soltanto alla legge. Ritiene pertanto suo dovere impedire con ogni mezzo, nei limiti ad esso consentiti dall'ordinamento, dette interferenze.

BALZAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALZAMO. Signor Presidente, prendiamo atto di questa richiesta del Governo, anche se ci appare un po' insolita, considerato che sono trascorsi circa 40 giorni da quando si è scoperto il caso dello spionaggio nei confronti di alcuni settori della magistratura romana. Comunque, accediamo alla richiesta del Governo, riservandoci di promuovere un serio e approfondito dibattito sulle vicende denunciate non appena il Governo sarà in grado di dare una risposta definitiva al Parlamento.

COCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIA. Signor Presidente, quale cofirmatario dell'interrogazione Spagnoli 3-01731, os-

servo che non si può certamente negare assenso alla richiesta di differimento avanzata dal ministro. Tuttavia non possiamo non mettere in rilievo che il ritardo va al di là del plausibile, se rapportato alla gravità, anzi all'enormità dei fatti emersi attorno alla vicenda della microspia trovata nell'ufficio del giudice istruttore Squillante: un mese e dieci giorni. Nell'aderire a questo differimento, ci auguriamo che l'impegno di un brevissimo rinvio (dieci giorni) sia rispettato, e che la risposta che verrà fornita sia esauriente e tale da investire tutte le collegiali responsabilità del Governo, vista la dimensione del problema emerso attorno alla vicenda della microspia e delle intercettazioni illecite. Vi è da aggiungere — e mi rivolgo in particolare al ministro di grazia e giustizia, che giustifica la richiesta di differimento con la esigenza di disporre di un quadro più completo ed esauriente di informazioni, allo stato frammentarie — che le notizie in nostro possesso testimoniano come la inchiesta promossa attorno alla vicenda in questione sia praticamente arenata. L'attività sin qui svolta dalla procura generale presso la corte di appello di Roma non ha fatto compiere un solo passo in avanti. La cosa è di una gravità estrema. Da parte nostra, insistiamo sugli elementi in nostro possesso, nell'intento di far sì che la risposta che fra dieci giorni ci verrà data sia realmente completa e tale da condurci ad un risultato concreto, pur nel rispetto dell'autonomia e dell'attività degli organi inquirenti.

Sta di fatto, in ogni caso, che un mese e dieci giorni sono serviti a stendere una coltre di silenzio e di polvere sulle attività in questione e sull'incartamento ad esse relativo e ad indirizzare l'attività degli organi inquirenti verso giornalisti, e non verso gli autori del sistema di intercettazione posto in essere. Tutto ciò apre problemi che vanno al di là del singolo episodio.

NICCOLAI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, prendiamo atto della richiesta del ministro Zagari, non senza rilevare che se la stessa fosse caduta in un contesto politico diverso, non avrebbe avuto l'arrendevolezza che da sinistra si è dimostrata in ordine alle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia. Anche questo è significativo, anche questo è di insegnamento.

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, apprezzo anch'io lo stile ed il tono con cui il ministro Zagari ha chiesto alla Camera un breve rinvio. Mi sia consentito, tuttavia, fare alcune rapidissime osservazioni. Quella che noi vogliamo è una risposta del Governo, non del ministro di grazia e giustizia, o di altri ministri che pure hanno responsabilità nella vicenda di cui stiamo parlando. Mi auguro, quindi, che tra dieci giorni l'onorevole Zagari sia in condizioni di darci la risposta del Governo.

Non si può non rilevare che, a fronte delle dichiarazioni rese poc'anzi dal ministro di grazia e giustizia, con le quali si chiarisce esplicitamente che il Governo non possiede tutti gli elementi necessari a fornire una risposta esauriente, esiste chi, invece, pubblicamente, afferma che la partita è chiusa e che le cose sono definite in un certo modo ed in un certo senso. I comunicati diramati dal Ministero della difesa non danno luogo ad equivoci. Mi rendo conto che la richiesta del ministro Zagari è motivata, probabilmente, anche da una disparità di vedute e di opinioni. L'onorevole Zagari, come ministro di grazia e giustizia, in una vicenda come quella al nostro esame, gioca il ruolo degli « umiliati e offesi », di coloro che hanno subito. Sarà, dunque, interessante vedere sino a che punto all'interno del Governo si riesca a dipanare la matassa e a trovare la maniera di dare al Parlamento una risposta precisa ed esatta in tutti i suoi termini. Voglio ricordarle, onorevole ministro, che molte delle nostre interpellanze ed interrogazioni vanno al di là del fatto specifico ed investono problemi di carattere generale. La mia, per esempio, fa riferimento a un fatto specifico, quello delle autorizzazioni per le intercettazioni telefoniche: se possono essere date, se sono state date effettivamente nel caso specifico, fino a che punto sono state date e da chi. Si tratta di domande assai inquietanti, rispetto a problemi di dimensioni notevoli. Se si pensa che casi simili a questo — forse più gravi, forse meno gravi — stanno scuotendo da alcuni mesi la grande democrazia americana, ci si rende conto che non è possibile, onorevole ministro, andare oltre i dieci giorni che ella ci ha chiesto. Quindi, ci aspettiamo che ella — o altro ministro, a nome dell'intero Governo — venga tra dieci giorni a fornire la risposta che non solo noi, ma l'intero paese aspetta.

PRESIDENTE. Poiché tutti gli interroganti (salvo l'onorevole Manco che è assente) si sono dichiarati consenzienti con la richiesta del Governo, comunico che le interrogazioni in questione saranno iscritte all'ordine del giorno nel termine indicato dal Governo.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sull'aeroporto della Malpensa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Galli, al ministro dei trasporti e della aviazione civile, « per conoscere se non ritenga opportuno porre sollecitamente allo studio un razionale piano aeroportuale che risponda alle integrali esigenze della regione lombarda. L'esperienza sta dimostrando come gli aeroporti di dimensioni gigantesche sono fonti di congestionamento aereo e quindi di ritardi e di costi elevatissimi e come sia anche tecnicamente preferibile un sistema policentrico anziché un solo congestionato luogo. L'esperienza dimostra ancora che un tale tipo di aeroporto dislocato in regioni densamente abitate provoca danni considerevoli sulla salute e sulla qualità di vita di quelle popolazioni. Esiste al riguardo una abbondante letteratura scientifica ed anche, in numerosi Stati, delle norme legislative già adottate ed operanti. In particolare per quanto riguarda il progettato ampliamento dello aeroporto della Malpensa è opportuno che l'auspicato studio avvenga prima che siano investiti ingenti capitali in quella stessa zona aeroportuale. Un eventuale ed auspicabile sistema policentrico lombardo darebbe accoglienza alle istanze di altre zone della Lombardia che aspirano a disporre di proprie strutture aeroportuali. L'interpellante si chiede perché non debba essere colta questa opportunità di dare una moderna risposta alle esigenze del progresso aereo che tenga però conto, non secondario, delle esigenze umane che per molti aspetti coincidono con quelli di un razionale funzionamento dello stesso traffico aereo. L'interpellante ritiene infine che si è ancora in tempo per evitare, nell'interesse di tutti, soluzioni che si profilano incongruenti dal punto di vista tecnico-economico e gravide di serie conseguenze umane ed ecologiche » (2-00010);

e della seguente interrogazione:

Borromeo D'Adda, Petronio, Romeo, Servello e Tassi, al ministro dei trasporti e avia-

zione civile, del tesoro e della sanità, « per sapere se sono state esaminate le proteste provenienti dai comuni di Somma Lombardo, Lonate Pozzolo, Gallarate (Varese) in ordine alla legge n. 240 sull'ampliamento dell'aeroporto della Malpensa; per sapere se le condizioni sulle quali si fondano dette proteste, con riferimento all'ambiente umano, ai criteri di esproprio ed alle conseguenze dell'inquinamento, non siano tanto gravi da indurre ad un riesame, anche tecnico-economico, dell'intera questione che investe aspetti anche di costume particolarmente delicati ed avvertiti dalla pubblica opinione » (3-00074).

Lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sono ormai passati sedici mesi da quando ho chiesto di portare in sede parlamentare il problema dell'ampliamento dell'aeroporto della Malpensa, ma in questo tempo — non breve — la questione non solo non ha trovato soluzione o avvio di soluzione ma, se fosse possibile, si è ulteriormente aggrovigliata. Sono mille i motivi di questo groviglio, ma vorrei stare, in questo breve intervento, all'essenza del problema, depurandolo da tutte le incrostazioni che sono andate via via accumulandosi, ottenendo talvolta il risultato di avvelenarne l'analisi corretta.

Vorrei innanzi tutto osservare come, nonostante il problema abbia sollevato fermento presso la stampa e l'opinione pubblica vi siano stati dibattiti, tavole rotonde ed anche manifestazioni popolari, a tutto ciò non abbia fatto seguito alcuna risposta, alcun atto oggettivo di significato chiarificatore da parte di alcun pubblico potere. Tutto questo forse perché, a differenza della questione di Venezia o di altre similari e clamorose vicende, per le quali, trattandosi di alleviare degli inconvenienti, tutti erano d'accordo sul fine e le dispute vertevano soltanto sui modi e sui mezzi, qui invece — per l'aeroporto della Malpensa — si tratterebbe di gravare su una zona in modo tanto pesante, ma con la conseguenza di mettere al riparo altre zone quali potrebbero essere suddivisi i rischi e gli inconvenienti del traffico aereo. Pare quasi di ascoltare il triste detto: è meglio per noi che un solo uomo (in questo caso, un solo luogo) perisca. Credo, invece, che con un poco di buona

volontà si possa evitare di sacrificare alcuno in modo irreparabile o, se un sacrificio è necessario, lo si possa ripartire equamente.

Il primo rilievo riguarda il processo con il quale è stato predisposto il piano regolatore generale dell'aeroporto della Malpensa. Onorevole sottosegretario, non un solo organo collegiale elettivo ha potuto esaminare ed esprimersi su quel piano regolatore. Infatti, la legge n. 420 dell'8 maggio 1971, che fu approvata in sede legislativa dalla Commissione trasporti, non ha offerto che indicazioni generalissime. Poi, tutto si è svolto nel chiuso delle sedi tecniche e burocratiche; ci si è trovati, quindi e repentinamente, di fronte ai due decreti ministeriali 350/22 e 351/22. Eppure, non si tratta di cosa da poco. Il decreto ministeriale n. 351/22, che approva il piano regolatore generale della Malpensa, interessa 20 milioni di metri quadrati di territorio, tocca sei comuni, prevede, oltre che nuove strade di svicolo, anche un'autostrada ed una ferrovia.

Alle molte proteste elevate è stato risposto con la frase consueta: è la legge che dispone così. Ma ciò non è vero, perché le modalità del piano regolatore traggono il loro fondamento giuridico da due decreti ministeriali che non sono stati neppure pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*. Se un qualsiasi ente locale avesse adottato una simile procedura per un piano regolatore, gli organi tutori l'avrebbero subito e inesorabilmente bocciato. Perché, dunque, dovrebbe essere consentito agli organi centrali ciò che è severamente proibito agli altri pubblici poteri?

Ma gli aspetti singolari (per usare un eufemismo) di questa vicenda non finiscono qui. Quando alcuni comuni interessati impugnano i due decreti davanti al Consiglio di Stato e chiedono la sospensione degli espropri, si assiste ad una specie di colpo di scena. All'udienza fissata presso il Consiglio di Stato per il 20 febbraio 1973, l'avvocato dello Stato dichiara testualmente che « l'amministrazione riconosce le esigenze rappresentate dai comuni ricorrenti circa la sostanza del piano regolatore generale dell'aeroporto della Malpensa, per cui sarebbe disposta a rivedere assieme alle amministrazioni comunali la materia oggetto di impugnativa ». Il 30 marzo 1973 avviene infatti un incontro presso la direzione generale dell'aviazione civile, ma — a meno di grave mia disinformazione — non si raggiunge alcuna conclusione. I decreti rimangono immutati e gli espropri proseguono come previsto.

Di fronte a un tale comportamento i comuni ripropongono al Consiglio di Stato istanza sospensiva; ma — indipendentemente da questa procedura, che seguirà le sue vie — io chiedo che l'amministrazione dello Stato dica finalmente e in modo chiaro quali siano i propri intendimenti e soprattutto faccia onore all'impegno assunto dall'avvocato dello Stato, che non credo abbia parlato a titolo personale, di fronte al Consiglio di Stato, circa il riesame di tutto il problema con le amministrazioni locali. In particolare chiedo che l'amministrazione si esprima su due punti precisi e fra loro connessi. Il primo è se debba essere o no prevista una terza pista, che è l'elemento che sta al fondo dello sconvolgente piano regolatore generale approvato nel modo che ho detto. Stando alle voci, questa pista non è voluta da nessuno: non dalla legge, non dalla società che gestisce gli aeroporti milanesi, non certo dalle amministrazioni locali. E allora chi l'ha inventata? È possibile avere una risposta precisa su questo punto preciso?

Secondo e connesso punto è quello della nuova aerostazione passeggeri. Guardando il piano regolatore ci si avvede immediatamente che essa è logica e funzionale solo in vista della terza pista. Ne discende che se la decisione di costruire la terza pista non è presa — e si prevede che tale decisione intervenga verso il 1990 — non ha senso ubicare ora l'aerostazione là dove è prevista dal piano regolatore generale. Per contro, essa è stata inserita nelle opere urgenti e indilazionabili per le quali sono in corso gli espropri.

Qui bisogna parlarci in modo molto chiaro, mi sia consentito. Come è possibile dire che di due opere — l'aerostazione e la terza pista — così connesse tra di loro, una deve essere fatta subito e l'altra, quella su cui si appuntano le maggiori preoccupazioni, ... si vedrà? È proprio infondato e malizioso il sospetto che si intenda creare un piccolo — relativamente piccolo — fatto compiuto e poi, realizzato questo presupposto, farne discendere il più grosso fatto della terza pista? Io vorrei che su questi punti si precisasse con tutta chiarezza la situazione, in vista delle responsabilità presenti e soprattutto di quelle future.

Non vorrei che si pensasse a questa mia interpellanza come ad uno sfogo di malumore o ad una mera lamentela. Con essa ho voluto anche, facendomi portatore di esigenze emerse dopo tanti dibattiti e discussioni, avanzare una proposta di soluzione in alternativa al previsto progetto di un aeroporto *monstre* alla

Malpensa. Il problema dei collegamenti aerei nazionali, internazionali e intercontinentali per la Lombardia, o meglio per il nord Italia, può essere risolto in altro modo, che definisco per brevità policentrico e che sostanzialmente prevede, anziché l'accentramento in un solo aeroporto, una distribuzione specializzata del traffico attraverso un sistema coordinato di diversi aeroporti. Il tempo per lo studio non manca, se è vero, come è vero, che si prevede la soluzione definitiva di questo aeroporto nel 1990. E questo tempo può essere messo a profitto per realizzare una soluzione di tipo nuovo e più valido. Occorre utilizzare questo tempo per studiare i collegamenti interaeroportuali e i collegamenti con i centri urbani; occorre realizzare una gestione unitaria di questo sistema aeroportuale e non rassegnarsi ad una gestione così frammentata come è ora. Non mancano neppure le condizioni materiali. In un raggio di poche decine di chilometri da Milano — se vogliamo riferirci solo alla dimensione lombarda — vi sono parecchi aeroporti già in esercizio. Se il traffico fosse distribuito su di essi in modo razionale e coordinato si raggiungerebbero tre importanti obiettivi. Il primo obiettivo è quello di salvaguardare l'ecologia; e intendo riferirmi non tanto alla ecologia in se stessa, quanto a problemi relativi ad esigenze umane. Onorevoli colleghi, io non auguro a nessuno di vivere sulle direttrici di decollo e di atterraggio di un grande aeroporto; e la cosa è tanto più grave perché si prevede, qualora venga realizzato il progetto così prefigurato, un decollo o un atterraggio ogni tre minuti. Su quelle direttrici di decollo e di atterraggio non vi sono oggi soltanto abitazioni — ciò che sarebbe già grave — ma vi sono scuole ed ospedali; ed ancor meno auguro a chiunque di trovarsi in una camera operatoria, per esempio dell'ospedale di Somma Lombardo, mentre viene sorvolata da un *jumbo jet*, o da altri aerei di questo tipo.

Il secondo obiettivo è quello di tutelare gli utenti veri. Io non pretendo, per carità, di essere un tecnico, ma volo più volte la settimana, ed ho così modo di conoscere gli aeroporti di tutti e cinque i continenti, e ho potuto constatare che sempre, ma in un modo più accentuato da qualche tempo a questa parte, un aeroporto *monstre* è un congegno delicato, che si inceppa molto facilmente. È sufficiente che in un aeroporto di enormi dimensioni vi sia un piccolo guasto perché si accumulino ore ed ore di ritardo, con gravi inconvenienti per gli utenti del traffico aereo ed anche con notevoli perdite economiche.

Il terzo obiettivo è quello di risparmiare a medio e a lungo termine del denaro. Purtroppo la pubblica opinione non dispone di dati, e non ne dispongo neanche io; ma se sono esatte le cifre di cui si sente parlare circa i costi di questo nuovo aeroporto *monstre*, credo che si possa legittimamente chiedere di fare uno studio comparativo tra quanto verrebbe a costare questo nuovo aeroporto e quanto un ammodernamento degli aeroporti già attualmente in esercizio, per renderli pienamente efficienti, specie sotto il profilo della sicurezza del volo.

Il vero problema, signor Presidente, onorevole sottosegretario, non è quello di cercare di ampliare in qualche modo l'aeroporto della Malpensa, bensì quello di studiare un sistema aeroportuale per la Lombardia, per il nord Italia, entro il quale inserire Malpensa e gli altri aeroporti.

Certo vi sono delle difficoltà e dei problemi nuovi da studiare; vi è soprattutto — mi permetto di sottolineare — una mentalità da innovare. Vi sono forse anche dei prezzi da pagare per l'adozione di questa nuova visione, ma bisogna comparare questi eventuali prezzi con quello che già si paga e con quello assai maggiore che si pagherebbe evitando di affrontare questa nuova tematica, limitandosi alle soluzioni più comode.

Del resto, per i maggiori centri aeroportuali del mondo — quello di Chicago e quello di New York — ci si sta orientando proprio nel senso che ho indicato: non più grandi aeroporti collettori di tutto il traffico: si parla addirittura — in prospettiva — di qualche decina di aeroporti di media dimensione, ovviamente attrezzati dal punto di vista tecnico e da quello della sicurezza del volo, che offrirebbero il vantaggio di essere degli strumenti snelli, che permetterebbero di ovviare a quegli inconvenienti ai quali ho fatto riferimento.

Questo problema, già grave oggi, se non affrontato e risolto in modo giusto, potrà diventare un dramma, ed io credo che non si debba aspettare che si creino — come già è avvenuto in Europa e fuori dall'Europa — associazioni, comitati di cittadini che protestano contro gli inconvenienti derivanti dalla vicinanza degli aeroporti e che chiedono il risarcimento dei danni. Noi siamo ancora in tempo — ed è questo che vorrei calmamente sottoporre all'attenzione dell'onorevole sottosegretario — per evitare che tutto ciò avvenga; la gente che vive intorno all'aeroporto della Malpensa non chiede che si tolga dalle loro spalle il fardello per porlo su quelle altrui, ma chiede, con fermezza e qualche volta con vivacità, di non essere la sola sulla

quale vengono scaricate le pesanti conseguenze di un problema che può essere risolto in modo più giusto e più efficiente. Ma non vorrei, e concludo, che queste mie ultime considerazioni possano scolorire l'oggetto preciso dell'interpellanza: è necessario revocare almeno il decreto ministeriale 351/22, e riconsiderare il problema a fondo. L'amministrazione centrale ha oggi di fronte un interlocutore valido, quale il consorzio dei comuni interessati dall'aeroporto, ha di fronte l'amministrazione provinciale di Varese, che sta conducendo studi e ricerche molto seri, sulla scorta anche di una letteratura di carattere mondiale, che analizza e pone le condizioni per l'insediamento di nuovi aeroporti. Io invito esplicitamente il Governo a prendere l'iniziativa per un tale confronto; credo che lo debba fare, perché giusto ed anche per onorare l'impegno assunto in sede di Consiglio di Stato di fronte alle amministrazioni locali.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta ed all'interrogazione Borromeo D'Adda di cui è stata data lettura.

MASCIADRI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Signor Presidente, sono senz'altro d'accordo con l'onorevole Galli sull'esigenza di porre allo studio un piano razionale non solo della rete aeroportuale lombarda, bensì dell'intera rete italiana. Nell'impostazione del piano, soprattutto di quello nazionale, dovrà evitarsi in modo assoluto, però, il recepimento di istanze settoriali, che comporterebbe la proliferazione degli aeroporti italiani, il cui numero, a mio sommo avviso, appare già eccessivo rispetto alle reali esigenze di una sana politica dei trasporti. In Italia oggi esistono 39 aeroporti aperti al traffico aereo civile di linea, mentre ad esempio in Germania il traffico aereo, ben maggiore di quello italiano, è concentrato in una dozzina di aeroporti: se si tiene conto di tale circostanza e del fatto che gli stanziamenti per l'aviazione civile in quel paese sono di gran lunga superiori ai nostri, si capisce il perché della grande efficienza degli aeroporti tedeschi. Per quanto riguarda l'ampliamento dell'aeroporto della Malpensa, al quale ha fatto riferimento l'onorevole Galli, si è sempre ricercata la collaborazione della regione Lombardia, sia per il recepimento unitario delle istanze locali, sia per l'armonico sviluppo di tale importante

infrastruttura in un più ampio contesto economico e sociale, la qual cosa dovrebbe rassicurare l'onorevole Galli circa la serietà degli studi che hanno preceduto e precederanno l'ampliamento stesso.

In ordine, poi, alle dimensioni degli aeroporti milanesi, alle quali si è richiamato l'onorevole Galli, va rilevato che essi, anche nella prospettiva degli anni '80 — e quindi guardando in là nel tempo — continueranno a ricevere circa la metà, ed in verità un po' meno, del traffico dell'aeroporto romano di Fiumicino, per il quale, se non vado errato, transitano circa 11 milioni di passeggeri all'anno contro i 5 milioni all'incirca degli aeroporti milanesi. I riferimenti che ella, onorevole Galli, ha fatto all'aeroporto di New York e ad altri aeroporti intercontinentali non si attagliano, a mio avviso, alle dimensioni del sistema aeroportuale milanese. Non va dimenticato infatti che Milano rappresenta pur sempre una città di 2 milioni di abitanti contro i 10-12 milioni di città come Tokio ed altre ancora. Quindi, le dimensioni di traffico evidentemente sono ben diverse da quelle alle quali lei faceva riferimento.

Vi è da rilevare ancora che nel marzo scorso è stato aperto al traffico aereo, per quanto riguarda la Lombardia, il terzo aeroporto lombardo: quello di Bergamo-Orio al Serio.

Assicuro infine l'onorevole interpellante che l'esigenza di ordine generale di contemperare lo sviluppo del traffico aereo con le necessità umane è pienamente condivisa e sarà tenuta sempre presente nell'azione pubblica per il potenziamento della rete aeroportuale nazionale.

Per quanto riguarda l'interrogazione Borromeo D'Adda, debbo dire che degli argomenti posti a base delle proteste dei comuni di Somma Lombardo, Lonate Pozzolo e Gallarate, si era già tenuto conto in sede di studio ed elaborazione del progetto generale di massima delle opere previste dal programma di adeguamento delle esistenti infrastrutture aeroportuali di Malpensa. Il progetto stesso è stato approvato, oltre che dal consiglio superiore dell'aviazione civile e dal consiglio superiore dei lavori pubblici, anche dalla regione lombarda.

Devo comunque precisare che l'ampliamento dell'aeroporto Milano-Malpensa, in adempimento della legge 8 maggio 1971, n. 420, consiste nella realizzazione di una nuova aerostazione (con questo aggiungo anche qualche elemento di giudizio per quanto riguarda l'interpellanza dell'onorevole Galli, il quale chiedeva se era prevista una nuova aerostazione),

nell'adeguamento del piazzale di sosta aerei ed in un nuovo collegamento con la viabilità ordinaria, là dove le piste, vie di rullaggio e raccordi rimangono quelli attuali.

Si tratta cioè di opere strettamente necessarie alle esigenze di espansione dell'attuale aeroporto le quali, per altro, comportano espropri di ridotta entità.

Pertanto, le nuove infrastrutture non potranno in alcun modo provocare ulteriori disagi alle popolazioni rispetto alla presente situazione né per quanto riguarda i rumori prodotti dagli aerei (anche se ammetto, con l'onorevole Galli, che un traffico aereo superiore a quello attuale provoca indubbiamente un maggior fastidio alle popolazioni, comunque un maggior fastidio relativo, in quanto non si può dire che vi sia un passaggio di aerei moltiplicato per dieci rispetto al precedente), né per le servitù aeronautiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta nella quale ho trovato alcune conferme, ma anche una qualche contraddizione. Comincio dalla contraddizione. Ha detto l'onorevole sottosegretario che le piste rimangono quelle attuali. Onorevole sottosegretario, il decreto 351/22, di cui ho chiesto la revoca, prevede una terza pista, per realizzare la quale si prevede un esproprio che farebbe raggiungere al sedime aeroportuale i 20 milioni di metri quadrati per la realizzazione del grande aeroporto. Mi rendo conto che illustrando l'interpellanza ho introdotto degli elementi nuovi rispetto al testo e che, perciò, su alcuni punti ella non poteva essere esauriente. Ma siccome il problema non è destinato ad esaurirsi domani, la pregherei di verificare la realtà della situazione. Se infatti — spero non mi fraintenda — debbo prendere per valido quanto lei ha affermato, dovrei manifestarle la mia soddisfazione; però rimarrebbe da risolvere il problema della contraddizione tra questa affermazione e l'esistenza del decreto ministeriale n. 351. Ecco dunque una prima richiesta.

Vorrei poi una delucidazione. Secondo lei, avrei chiesto se era prevista una aerostazione; ebbene, purtroppo so che è prevista l'aerostazione, perché sono già in corso gli espropri. Ho affermato soltanto che questa aerostazione avrebbe senso soltanto in relazione alla terza pista essendo la collocazione di questa aerostazione baricentrica rispetto alle tre piste complessive.

Dico di più: ho manifestato il timore, forse il sospetto, che fare questa aerostazione nuova, così com'è prevista, a mio avviso potrebbe prefigurare la costruzione della terza pista, cosa che voglio, d'accordo con le amministrazioni locali, scongiurare. Le assicuro, signor sottosegretario, che quello che lei ha chiamato « fastidio » è, mi permetterei di dire, qualcosa di molto più grave di un fastidio. Qualora si realizzasse quel progetto il « fastidio » sarebbe molto più che decuplicato. È prevista, infatti, una cadenza di decolli e di atterraggi, nell'arco delle ore del giorno e della notte, di uno ogni tre minuti; credo che questo sarebbe qualcosa di veramente insopportabile.

Ancora due questioni, prima di concludere. In primo luogo, signor sottosegretario, ho trovato nelle sue parole la conferma di una cosa che mi sembra grave. Nessun organo elettivo ha potuto esprimere il suo giudizio su quel piano regolatore.

Tutti noi, che siamo anche amministratori comunali, sappiamo che un qualsiasi piano di fabbricazione, un qualsiasi piano regolatore viene approvato con decisione politica manifestata sulla base degli elaborati tecnici. Qui noi abbiamo dovuto registrare — mi limito a dire — questa singolare procedura: un solo organo elettivo, la Commissione trasporti, ha approvato una legge generalissima, ma poi nessun organo elettivo, né il consiglio regionale, né il consiglio provinciale della provincia di Varese, né i consigli comunali, hanno potuto valutare questa intromissione così sconvolgente nel territorio intorno a Malpensa.

Un'ultima cosa, infine, che non è altro che la ripetizione di quanto le avevo detto prima: vi è un impegno dell'amministrazione centrale, appunto per mezzo dell'avvocato dello Stato, davanti al Consiglio di Stato, di ridiscutere il problema. Le nostre amministrazioni locali, di fronte a questa affermazione, hanno ritirato il ricorso di sospensiva, ma l'impegno dell'amministrazione dello Stato non è stato finora onorato.

Mi permetta di chiederle ancora, con molta fermezza, soprattutto perché quando una parola viene data questa parola deve essere rispettata, che vi sia una iniziativa dell'amministrazione centrale che tenga conto delle esigenze delle nostre amministrazioni locali, del nostro territorio e soprattutto della nostra gente.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interro-

gazione Borromeo D'Adda n. 3-00074, di cui è cofirmatario.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la risposta che ci è stata data non ci soddisfa. A parte il fatto che probabilmente penseranno gli arabi a riportare l'ordine ecologico in Europa — e di questo, sotto questo profilo, anche dovremo ringraziarli! — le faccio presente che leggevo proprio qualche tempo fa, su una rivista scientifica, che la partenza di un *Jumbo-jet* comporta, all'atto del decollo, un consumo di tanto ossigeno quanto una foresta di un chilometro quadrato ne produce in una intera notte. Il fatto che si sia pensato di aumentare il carico di partenze e di arrivi nel solo aeroporto della Malpensa è già la prova che le cose vengono fatte senza tener conto di nessun criterio valido se non quello di servire qualche particolare interessato.

Mi sovviene in questo momento la polemica attualmente in corso tra la rivista *Candido* e il *Corriere della Sera* in merito alla situazione creatasi nell'altro aeroporto di Milano, dove, a causa di speculazioni edilizie, fabbriche e costruzioni edificate sul tracciato naturale degli aerei, questi adesso devono deviare, andando a disturbare i sonni e le giornate tranquille di molti cittadini, anche di grossi centri abitati.

La polemica è molto grave perché il più grande giornale di informazione italiano, nel parlare dei dissesti provocati dalla mancanza di unità nei progetti e nelle costruzioni, mentre in una pagina trattava di questa situazione non molto lodevole in Lombardia, in un'altra pagina faceva la pubblicità dell'Edilnord SPA, società responsabile delle indicate costruzioni limitative del traffico aereo. Nel quadro di tutto questo disordine, noi siamo ad osservare l'ingigantirsi dell'aeroporto della Malpensa. L'onorevole sottosegretario ha detto una cosa che l'onorevole Galli non ha rilevato. L'onorevole Galli ha detto che nessun organo democratico — mi scusi l'onorevole Galli, se penso che anche il Ministero sia un organo democratico... —

GALLI. Ho detto collegiale.

TASSI. Appunto, nessun organo democratico collegiale ha preso in esame la situazione dell'aeroporto. Dall'onorevole sottosegretario mi sembra di aver sentito che la regione lombarda ha preso in esame e ha approvato questo progetto. Il che è molto grave; è molto più grave, perché vuol dire che anche l'ammini-

strazione locale, quando ha grossi interessi, è disposta a schiacciare i piccoli e nella specie gli abitanti di Somma Lombardo, di Lonate Pozzolo, di Gallarate e di tutte le zone che sono disturbate dal rovinoso rumore di questo aeroporto.

CARENINI. Dove li mettiamo gli aeroporti ?

TASSI. Gli aeroporti si possono suddividere anche in un comprensorio abbastanza vasto, purché sia organizzato in maniera intelligente. Non vale, onorevole sottosegretario, dire che in Germania vi sono solo 12 aeroporti. La Germania farà le cose come vuole, ma non è detto che i tedeschi adottino soluzioni giuste, anche perché in Germania esiste un assetto territoriale molto più omogeneo, con possibilità di raggiungere facilmente i vari luoghi.

Sono dell'avviso che se un piano fosse fatto con più intelligenza, tenendo conto anche del continuo smantellamento degli aeroporti militari, come si sta facendo adesso nel Piacentino, a San Damiano, dove il 50° stormo ha preso il volo, si potrebbe benissimo attuare un sistema differenziato, che renderebbe possibile superare le difficoltà che a causa della nebbia e del mal tempo vengono a gravare specie sulla zona dell'aeroporto milanese.

Ecco brevemente i motivi, per cui noi non ci riteniamo soddisfatti della sua risposta, che non dà nessuna garanzia né all'ecologia né alle popolazioni di Somma Lombardo, di Lonate Pozzolo e di Gallarate, né prospetta una chiara e intelligente soluzione del problema aeroportuale dell'alta Italia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione sull'aeroporto della Malpensa.

Svolgimento di una interpellanza sul funzionamento della Cassa per il mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Quillero, al ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere in relazione ad una intervista rilasciata dal ministro stesso ad un noto settimanale, se non ritenga opportuno fornire alla Camera concreti elementi di giudizio sul funzionamento della Cassa per il mezzogiorno; per sapere come sia stato possi-

bile che la Cassa sia diventata il paradiso degli imbrogliatori, con enorme sperpero di denaro pubblico; per sapere se non ritenga doveroso chiarire meglio, citando nomi e luoghi, il seguente passo dell'intervista che si riporta integralmente: " C'è una società (e non si sa nemmeno dove sta di sede) che ha avuto i contributi per un albergo. Questo albergo è invece la villa di un notevole democristiano, un bel villone per lui, moglie e tutti i figli. Il bello è che tutto il paese lo sa, tutti lo dicono e non succede niente. Ora mi chiedo: con questa offesa permanente davanti agli occhi, come è possibile che in quel paese continuino a votare per la DC ? Io non voglio fare il moralista, non sono il tipo, ma di queste cose ce ne sono parecchie. Adesso voglio arrivare a capo di questa faccenda. Se mi imbrogliano le carte vuol dire che me le imbrogliano sempre. E i pescherecci ? C'è il medico di fama che fa chiedere a un marinaio i contributi per un peschereccio. Poi il peschereccio diventa *yacht* e il medico di fama si prende su il marinaio pagandolo anche profumatamente. E tutte quelle ville sulla costa che va da capo Miseno in giù ? "; per sapere infine se non ritenga allo stato dei fatti, allo stato dei fatti citati, disporre un'inchiesta che possa fornire al Parlamento dati sufficienti per un raffronto fra le somme impiegate ed i risultati ottenuti dalla Cassa per il mezzogiorno negli ultimi dieci anni » (2-00390).

L'onorevole Quillero ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

QUILLERO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, direi una grossa bugia se mi dichiarassi stupito di non vedere al banco del Governo il ministro Donat-Cattin, questa specie di Gian Burrasca della politica italiana, che, a mio giudizio, è candidato al premio Oscar della villania.

Non voglio con questo offendere lei, signor sottosegretario, la cui persona ci è nota e la cui amabilità, anche come uomo di studio, tutti ben conosciamo. Detto questo, la mia curiosità è certamente viva, proprio nei suoi confronti, onorevole sottosegretario, per la funzione che le è stata assegnata. Non sappiamo se ella sia in veste di *missus dominicus*, di postino, o di semplice lettore di una difesa di ufficio, di un piccolo compito che le è stato assegnato e che altri hanno scritto. Questo problema però non riguardava direttamente lei, onorevole Compagna, né riguardava il Ministero che ella in questa sede rappresenta: si tratta di un problema che ri-

guardava in prima persona il signor ministro Donat-Cattin.

Affinché rimanga documentato agli atti della Camera, desidero loggare in questa sede il testo di una intervista, mai smentita, rilasciata a *L'Europeo* dall'onorevole Donat-Cattin, in data 27 settembre 1973. Non si tratta di frasette che possono essere sfuggite o che si prestino a diverse interpretazioni. Dopo alcune interessanti osservazioni sul funzionamento della Cassa per il mezzogiorno — che saranno certamente oggetto di attento esame nella prossima settimana, quando discuteremo di questo importante problema — vengo alla parte dell'intervista che ha fatto sentire a me il dovere, come parlamentare, ai fini di un controllo dell'azione dell'esecutivo, di presentare un'interrogazione prima e un'interpellanza in seguito.

Il giornalista chiede: « Certo, sono anni che si dice che la Cassa è diventata il paradiso degli imbroglioni: capannoni vuoti, imprese mai nate oppure subito fallite. Come è possibile? ». Risponde il ministro: « È un sistema molto semplice: una società è proprietaria delle aree, una dei macchinari ed una terza società è quella di gestione. Per i terreni e le macchine, noi paghiamo certi contributi; terreni e macchinari sono venduti a questa società di gestione, che fallisce. I nostri contributi sono partiti: zac », dice il ministro. Chiede ulteriormente il giornalista: « Con questo sistema si possono comperare macchine nuove con i contributi della Cassa, sostituirle con macchinari vecchi in qualche azienda del nord, e... ». Risponde il ministro Donat-Cattin: « E che, non è successo? È per questo che, se si fa questa nuova legge sui finanziamenti, io voglio che, dal progetto all'impianto, dagli acquisti alla gestione, eccetera, la Cassa tratti solo con una società, e solo con quella. Insomma, io adesso sto facendo un esperimento. C'è una società — e non si sa nemmeno dove sta di sede — che ha avuto i contributi per un albergo. Questo albergo è diventato invece la villa di un notevole democristiano, un bel villone per lui, moglie e tutti i figli. Il bello è che tutto il paese lo sa — » io osservo che il Parlamento non lo sa —, « tutti lo dicono e non succede niente. Ora io mi chiedo: con questa offesa permanente davanti agli occhi, come è possibile che in quel paese continuino a votare per la democrazia cristiana — » nota mia personale: la stessa domanda me la pongo anch'io —. « Io non voglio fare il moralista, non sono il tipo, ma di queste cose ce ne sono parecchie. Adesso vo-

glio arrivare a capo di questa faccenda. Se mi imbrogliano le carte vuol dire che me le imbrogliano sempre. E i pescherecci? C'è il medico di fama che fa chiedere a un marinaio i contributi per un peschereccio. Poi il peschereccio diventa *yacht* e il medico di fama si prende su il marinaio pagandolo anche profumatamente. E tutte quelle ville sulla costa che va da capo Miseno in giù? Si tratta di ville che io, deputato da 15 anni, me le sogno, e prima facevo il giornalista, non il robivecchi ». Domanda del giornalista: « Mi sembra che lei, quando dice che vuol mettersi a far pulizia, si stia imbarcando in un'impresa donchisciottesca ». Risponde il ministro: « Vedremo. Farò pulizia dopo che avrò impostato il programma politico della Cassa. Poi vedremo ».

Questa intervista, pubblicata il 27 settembre 1973, come dicevo prima, non è stata mai smentita. In data successiva, l'11 novembre 1973, sulla rivista *Tempo*, è comparsa un'altra intervista di questo egregio signore, che indubbiamente ha l'intervista facile. Egli, a domanda del giornalista, ha risposto che il signore che si è fatto la villa ha un cognome che comincia per « S », ed abita in provincia di Lecce. Ritengo che il desiderio dell'onorevole ministro di fare pulizia (un desiderio che certamente tutti condividiamo) debba essere realizzato prima e non dopo avere impostato il programma politico della Cassa per il mezzogiorno, direi addirittura prima che in quest'aula abbia luogo il dibattito sul mezzogiorno.

Tutti noi siamo consapevoli dell'importanza che riveste la politica meridionalista e delle conseguenze che essa può avere in quella zona d'Italia. Taluno è arrivato ad affermare che ci stiamo giocando la democrazia in questa zona d'Italia, e anch'io condivido questa tesi: sol che ritengo che ci stiamo giocando la democrazia, nella misura in cui la democrazia stessa non è quella casa di vetro che si ritiene. Se vogliamo che tutti i cittadini partecipino alla gestione della cosa pubblica, è assolutamente necessario che questa pulizia sia fatta.

Mi auguro, onorevole Compagna, che ella, sia pure per delega, voglia dare oggi inizio a questa pulizia.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Vorrei

innanzitutto assicurare l'onorevole Quillero che i fogli che ho in mano non sono dattiloscritti, ma rappresentano la consueta « scaletta », scritta con la mia calligrafia.

In risposta alla sua interpellanza, onorevole Quillero, debbo fare innanzi tutto presente che, nelle citate interviste, non si riferiscono espressioni testuali. Direi — mi sia consentito dirlo per una esperienza professionale, da cui ritengo di poter trarre qualche motivo di credito — che oggi, nel giornalismo italiano, si va diffondendo un certo abuso delle virgolette. Comunque, una più spregiudicata ricerca della sensazione sembra poter prevalere sull'impegno ad una più scrupolosa preoccupazione dell'attendibilità.

Nelle citate interviste vi è un'interpretazione piuttosto soggettiva e alquanto forzata di risposte che sono state date, nelle conversazioni sollecitate dai giornalisti, a domande, magari non provocatorie e nemmeno maliziose, ma certamente molto insistenti; domande che si riferivano a segnalazioni, talvolta anonime, di presunte irregolarità verificatesi nell'utilizzazione di fondi assegnati dalla Cassa per il mezzogiorno, nell'esercizio delle sue funzioni, a persone e società. Ebbene, talune di queste segnalazioni appaiono alla prima verifica del tutto inesatte; altre meritano che si proceda ad accertamenti.

D'altra parte, rimane ferma la fiducia nella regolarità e correttezza di comportamento degli amministratori della Cassa per il mezzogiorno, regolarità e correttezza di cui fanno fede i precedenti o, meglio, di cui fa fede l'assenza di precedenti. Gli appalti della Cassa non hanno mai dato luogo a scandali, e non è certo a proposito della Cassa per il mezzogiorno che si è potuto provare che vi fossero fondi distratti dalle loro destinazioni infrastrutturali ed industriali; meno che mai, a proposito della Cassa per il mezzogiorno, si è potuto parlare di qualcosa del genere dei « fondi neri ».

Dal 1950 ad oggi vi sono state ombre sulla regolarità e correttezza di comportamento di molti amministratori, pubblici e privati, ma non sulla regolarità e correttezza degli amministratori della Cassa per il mezzogiorno, e questo nonostante le non facili condizioni in cui opera la Cassa. Fra l'altro, le procedure non consentono sempre alla stessa amministrazione della Cassa di seguire la sorte di erogazione dei contributi al di là della prima destinazione, dato che si tratta di migliaia di pratiche, alcune delle quali espletate da lungo tempo. Quindi, anche a tutela della tradi-

zione di correttezza della Cassa per il mezzogiorno, e al fine di dissipare ogni dubbio sollevato dalle segnalazioni cui si diceva sul corretto impegno dei denari dei contribuenti...

BOZZI. Risponda all'interpellanza !

COTTONE. Nessuno contesta la serietà e la correttezza degli amministratori della Cassa, che sono veramente al di fuori di ogni sospetto. Ci si riferiva alle dichiarazioni del ministro.

COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ho detto che non sono state riferite espressioni testuali.

BOZZI. Perché non le ha smentite ?

COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel caso del *Tempo* sono state smentite, perché in quel caso si era già potuto procedere ad una prima verifica. In alcuni casi non si è ancora potuto procedere fino in fondo ad una verifica, che va fatta molto scrupolosamente e tanto più scrupolosamente in quanto si tratta di tutelare la rispettabilità degli amministratori della Cassa e, come ho detto, di dissipare ogni dubbio sul corretto impiego dei denari dei contribuenti.

COTTONE. Quindi ammette la leggerezza estrema del ministro ?

COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non ammetto affatto la leggerezza estrema del ministro, ma ho accennato a quello che oggi mi sembra un costume e forse un malcostume...

COTTONE. Ma un ministro che prima fa certe dichiarazioni e poi si preoccupa di esperire gli accertamenti è leggero no ?

COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. No, ha riferito di certe segnalazioni e ha precisato che sarebbero stati esperiti gli accertamenti del caso. Comunque sia, il ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno ha disposto che funzionari della sua segreteria procedano ad una verifica degli interventi effettuati nei settori alberghiero e della pesca. Le risultanze di tali verifiche saranno messe a disposizione dell'onorevole interpellante.

COTTONE. Quindi il ministro ha sospetti sulla correttezza degli amministratori della Cassa, cosa che noi non abbiamo.

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il ministro ha il dovere...

COTTONE. Di stare zitto!

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. ...essendo state fatte talune segnalazioni, di andare fino in fondo a tutela di quella che è una tradizione di correttezza degli amministratori della Cassa, che io mi auguro non sarà smentita dalla verifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Quilleri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUILLERI. A me spiace apprendere che quanto il sottosegretario ci ha detto è frutto del suo pensiero. Come può egli sostenere che le espressioni del ministro che sono comparse nell'intervista non sono espressioni testuali? A me viceversa risulta — e penseranno naturalmente i responsabili dell'*Europeo* a chiarire la verità — che l'intervista è stata interamente registrata.

BOZZI. Pure!

QUILLERI. È veramente singolare che il sottosegretario, per fare una difesa d'ufficio del suo ministro, abbia offeso la categoria dei giornalisti, i quali hanno l'obbligo di fare domande imbarazzanti, onorevole sottosegretario, se vogliono fare i giornalisti. La nostra stampa ci viene a dire con malizia che in America si vuol sapere come Nixon si sia comprato una villa e nessuno...

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Quilleri, non giri il discorso. Parlo dell'abuso delle virgolette invalso in questi tempi presso taluni giornali, non certo dell'abuso di domande imbarazzanti.

QUILLERI. Non è questione di virgolette. Onorevole sottosegretario, io la invito a cambiare tutte le virgolette, tutta la punteggiatura in questa intervista, per vedere se poi il testo viene così profondamente alterato come ella sostiene. E nessuno ci fa rilevare che è già indice di civiltà e di libertà poter fare quelle domande al presidente Nixon, il quale è tenuto a rispondere pena una gravissima censura di carattere morale.

Poi vi è un altro aspetto che, direi, è estremamente umoristico. Nella difesa appas-

sionata fatta dal neosottosegretario alla Cassa del mezzogiorno, si dice che nessuno ha mai messo in dubbio la regolarità amministrativa della Cassa stessa. Debbo dire che il primo a farlo è stato proprio il ministro della Cassa per il mezzogiorno. Quindi una buona metà, direi tre quarti della risposta che ella mi ha dato io mi auguro che debba farla leggere al ministro che l'ha mandata qui. Quindi, dire che non sono soddisfatto è certamente poco: direi semplicemente che sono sdegnato. Ma come, proprio lei, onorevole Compagna che appartiene ad un partito che ha fatto della austerità la sua bandiera ci viene a dire queste cose? Il ministro del tesoro ci dice che gli italiani vivono al di sopra delle proprie possibilità, che comunque pagano con il loro denaro; noi sappiamo che c'è una classe parassitaria che vive al di sopra di queste possibilità con il denaro di tutti. Quindi, signor sottosegretario, come vogliamo difendere questa democrazia? Con le cortine fumogene? Vogliamo cercare di gettare un'ombra di dubbio su quella scarsissima parte della stampa italiana — spiace dirlo — che ancora ha un concetto chiaro della funzione della stampa in un paese libero? È veramente deludente che gli italiani, dopo le sue parole, debbano ancora giocare al totonome: comincia per « S » o per « M » il notevole che si è fatta la villa? Non si sa, e questo dubbio, come in una sorta di *Rischiatutto*, continuerà a lungo.

La mia interpellanza, in definitiva, non poneva assolutamente in dubbio la correttezza della gestione della Cassa, ma si limitava a riportare un'intervista rilasciata dal responsabile della Cassa medesima. Non voglio pertanto usare parole grosse: non sono neppure io un moralista, come dice l'onorevole Donat Cattin di se stesso; ma se paragoniamo quelli che furono i nostri ideali di democrazia e di libertà con la realtà odierna, vi è da arrossire. Aggiungo, con un evidente senso di umiliazione, che non esiterò a rivolgermi alla magistratura ordinaria per ottenere attraverso la procura della Repubblica quelle verità che in Parlamento non si riescono ad ottenere.

Un'ultima osservazione. Quando si fanno dichiarazioni come quella da me riferita, o si portano i fascicoli alla procura della Repubblica, o si tace. Ogni altro atteggiamento è buffonesco. Con la congiura del silenzio si diventa correi.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (modificato dal Senato) (945-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Informo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una razionale ed equilibrata disciplina dei fitti dei fondi rustici risponde all'esigenza di favorire l'evoluzione economica e sociale dei nostri tempi, in cui si vuole porre l'accento sull'importanza del lavoro e dell'impresa, senza tuttavia misconoscere i diritti della proprietà costituzionalmente tutelati; ma risponde anche alla necessità di incoraggiare il rinnovamento dell'agricoltura.

Le difficoltà dell'agricoltura, particolarmente acute in questo momento per note vicende economiche interne ed internazionali, traggono origine non solo da fattori congiunturali, ma altresì da situazioni strutturali che impediscono di ricavare dall'esercizio dell'impresa agricola redditi soddisfacenti. È necessario, quindi, non solo affrontare decisamente i problemi congiunturali, ma avviare un programmato processo di ristrutturazione aziendale. Un contributo alla soluzione di quest'ultimo problema può essere dato dall'ampliamento dell'area dell'affitto, poiché nuove unità produttive economicamente vitali possono costituirsi con terre in proprietà, con terre in affitto o con aziende miste. Ma ciò sarà possibile se la disciplina dei fitti dei fondi rustici si rivelerà conveniente sia per l'affittuario sia per il proprietario concedente.

Come è noto, la nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici poggia su due cardini fondamentali: l'organizzazione e lo sviluppo tecnico, economico e sociale dell'impresa affittuaria; un nuovo meccanismo per la determinazione dell'equo canone. Le riserve e le perplessità che hanno accompagnato la legge che disciplina questa materia prima, durante, dopo la sua tormentata gestazione e fino ad oggi, si sono prevalentemente concentrati sul secondo punto, cioè sul meccanismo di determinazione dei canoni di affitto.

La legge n. 11 del 1971 ha fissato un criterio automatico di determinazione dell'equo canone ancorandolo al reddito dominicale e a coefficienti minimi e massimi di moltiplicazione. La validità e l'efficacia di questo metodo si possono verificare ponendo attenzione al punto base su cui esso si fonda: la validità e l'attendibilità dei dati catastali. Se essi mancano, o sono estremamente incerti, appare evidente l'esigenza di opportuni correttivi. Questa esigenza è stata chiaramente riconosciuta e sottolineata dalla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità di alcune parti della legge 11 febbraio 1971, n. 11.

Le censure della Corte si riferiscono a tre punti: 1) articoli 2 e 4 (primo comma) della legge n. 11 del 1971, nella parte in cui non limitano l'applicazione delle norme in essi contenute ai soli affittuari che coltivano il fondo con il lavoro proprio e dei loro familiari e non escludono gli affittuari imprenditori; 2) articolo 3, secondo e sesto comma, della stessa legge, nella parte in cui fissa tra 12 e 45 i coefficienti di moltiplicazione dei redditi dominicali, ai fini della determinazione del canone; 3) articolo 1 della stessa legge, nella parte in cui non prevede alcuna forma di periodica rivalutazione del canone in denaro.

Mi sembra superfluo ricordare in modo particolareggiato le risposte che il disegno di legge del Governo del 13 ottobre 1972, e quello approvato dalla Camera il 15 febbraio 1973, avevano dato ai rilievi della Corte costituzionale. Mi limito soltanto a rammentare che, a differenza di quanto propose la Commissione agricoltura, l'Assemblea stabili di demandare a leggi regionali la fissazione dei coefficienti minimi e massimi di moltiplicazione dei redditi dominicali per la determinazione dei canoni di affitto.

Il disegno di legge approvato dalla Camera nel febbraio 1973 torna ora al nostro esame nel testo rielaborato ed emendato dal Senato. La modifica del Senato all'articolo 1

del testo approvato dalla Camera stabilisce che la Commissione tecnica centrale impartisca le necessarie direttive affinché le commissioni tecniche provinciali determinino, nei tre mesi successivi, in ciascuna provincia, zone agrarie omogenee ai fini della applicazione delle disposizioni che regolano gli affitti dei fondi rustici. L'istituto centrale di statistica rileverà nelle zone agrarie omogenee determinate: *a)* i prezzi alla produzione dei prodotti agricoli; *b)* i costi dei mezzi di produzione; *c)* la remunerazione del lavoro, avvalendosi della collaborazione delle camere di commercio, degli ispettorati agrari, degli uffici tecnici erariali e di ogni altro organo tecnico. Sulla base di questi dati, la commissione tecnica centrale impartisce direttive per la determinazione, da parte delle commissioni tecniche provinciali, ogni due anni, nelle singole zone agrarie, di coefficienti di adeguamento dei canoni in aumento o in diminuzione.

La modifica all'articolo 2 eleva da tre a quattro i rappresentanti di affittuari coltivatori diretti nelle commissioni tecniche provinciali, precisando anche che i due esperti in materia agraria designati dalle organizzazioni dei proprietari o degli affittuari devono essere iscritti negli albi degli agronomi o dei periti agrari.

Gli emendamenti più rilevanti e sostanziali rispetto al testo originario del Governo e a quello approvato dalla Camera interessano l'articolo 3. Mentre, infatti, il testo della Camera demandava alla legge regionale la fissazione dei coefficienti minimi e massimi di moltiplicazione del reddito dominicale per la determinazione del canone, il testo del Senato stabilisce coefficienti di moltiplicazione compresi tra un minimo di 24 e un massimo di 55 volte, escludendo ogni competenza regionale in materia di contratti agrari e di disciplina di rapporti intersoggettivi di natura privatistica, in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale n. 154 del luglio 1972 ed al parere della Commissione affari costituzionali del Senato.

Le condizioni per la fissazione di coefficienti aggiuntivi sono state riconsiderate, prevedendo due ipotesi: *a)* una maggiorazione fino ad otto punti per i fondi rustici dotati di fabbricati colonici ad uso di abitazione che garantiscano adeguate condizioni alloggiative o di fabbricati aziendali; *b)* un'aggiunta fino a sette punti per i fondi rustici dotati di efficienti investimenti fissi che rechino un diretto apporto alle condizioni di produttività del fondo.

Per l'affittuario non coltivatore diretto si applica un coefficiente di maggiorazione da un minimo di cinque ad un massimo di dieci punti, sulla base dei criteri che saranno stabiliti dalla commissione tecnica centrale. In caso di annullamento delle tabelle, la commissione tecnica provinciale provvede, entro tre mesi, e, in difetto, subentra la commissione centrale entro i tre mesi successivi. Nel caso di eventuale inerzia delle commissioni, il canone è stabilito in via provvisoria, nell'ammontare corrispondente a 42 volte il reddito dominicale.

Quando il canone risulti gravemente sperequato, la commissione tecnica centrale impartisce disposizioni all'ufficio tecnico erariale per la revisione di ufficio dei dati catastali. Al fine di determinare i casi nei quali ricorre tale sperequazione si fa riferimento al livello medio dei canoni stabiliti per ogni provincia in base ai criteri stabiliti dalla legge.

In attesa che le revisioni di ufficio dei dati catastali delle zone in cui il canone risulti gravemente sperequato vengano effettuate, si applicano coefficienti di moltiplicazione diversi. Effettuata la revisione dei dati catastali, le parti possono chiedere il relativo conguaglio. Lo stesso articolo 3 precisa ancora, che, comunque, il canone non deve pregiudicare l'equa remunerazione dell'affittuario e della sua famiglia e non deve superare l'80 per cento dell'ammontare del canone stabilito dalla legge n. 567 del 1962. Nelle province dove non è stata applicata quest'ultima legge, il terratico da corrispondere non deve essere superiore al 75 per cento di quello pagato a quell'epoca. Nei territori con catasto derivato dall'ex catasto austro-ungarico, restano in vigore le tabelle stabilite in applicazione della legge n. 567 del 1962 sino alla revisione ed all'adeguamento delle tariffe catastali.

Le modifiche apportate dal Senato all'articolo 4 si riferiscono all'obbligo del conguaglio delle annate agrarie 1971-72 e 1972-73 e all'obbligo del giudice di concedere all'affittuario un termine non inferiore a 30 giorni per il pagamento dei canoni scaduti, prima di dichiarare la morosità. L'articolo 5 del testo del Senato si riduce ad un unico comma, col quale si disciplina il canone per il pascolo e lo sfalcio delle erbe dei terreni del demanio pubblico, regionale, provinciale e comunale nella misura determinata dalla commissione provinciale in base ai canoni medi provinciali, ma ridotti del 70 per cento.

Su queste innovazioni del Senato, la maggioranza della Commissione agricoltura, con-

fortata dai pareri favorevoli delle Commissioni affari costituzionali e giustizia, ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo, anche se essa non è rimasta insensibile ai rilievi che sono stati prospettati circa l'inidoneità del meccanismo previsto dal testo del Senato a risolvere i casi abnormi, particolarmente diffusi in Sardegna, in Calabria e in Sicilia.

Mi auguro quindi che, nel corso dei nostri lavori, sia possibile individuare un meccanismo capace di dissipare le preoccupazioni suscitate da questi casi abnormi, in modo che la legge non offra alcun motivo di incertezza e di turbamento nei rapporti tra affittuari e proprietari.

Onorevoli colleghi, l'importanza economica e sociale della legge sulla disciplina dei fitti dei fondi rustici e la necessità di soddisfare la lunga attesa degli interessati, eliminando incertezze sul piano giuridico, ci esortano a porre fine al faticoso, tormentato e lungo processo di elaborazione delle modifiche imposte dalla sentenza della Corte costituzionale, procedendo sollecitamente all'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

SALVATORE, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, vorrei rispondere innanzitutto al relatore, nel momento in cui chiede un criterio per ovviare a quella unica menda (secondo il relatore stesso) che graverebbe sul disegno di legge al nostro esame: questo criterio potrebbe essere quello di considerare come gravemente sperequati, come gravemente lesivi di una delle parti (specie per le situazioni particolari della Sicilia, della Calabria e della Sardegna) quei canoni che non raggiungessero una certa percentuale di quello che era il vecchio sistema dell'equo affitto secondo la legge n. 567 del 1962. Siccome, però, questo criterio è molto semplice, molto comodo e molto facile da applicare, non può andare a genio ai nebulosi legislatori della maggioranza: già in Commissione, infatti, un emendamento che proponeva l'adozione di siffatto meccanismo, ha visto i depu-

tati dei partiti dell'« arco costituzionale » attestarsi su una posizione di netto rifiuto.

In realtà ci avrebbe stupito, signor Presidente, onorevole sottosegretario, che una proposta basata sul buon senso — una proposta tesa ad evitare l'aumento della litigiosità e la proliferazione di « giurisprudenza » diversa su un punto così delicato — potesse incontrare il consenso dei gruppi di maggioranza. Siamo ormai abituati alle risoluzioni più impensate, purché lontane dal buon senso, specialmente dal buon senso di campagna, che invece dovrebbe illuminare il legislatore quanto meno in materia di agricoltura. Molto più alla svelta di noi, molto prima di noi e molto meglio di noi le categorie agricole hanno trovato delle soluzioni ai loro problemi.

Infatti, come venti anni fa solo una legislazione sballata e fuori posto aveva permesso la prevaricazione della parte proprietaria su quella affittuaria, così oggi una legislazione fuori posto e sballata favorisce il fenomeno opposto. Ne volete la prova? Dal 1948 e fino al 1955, almeno nelle nostre zone, nella campagna padana — zona eminentemente agricola — esisteva il cosiddetto « vola via »; vale a dire quella somma che l'affittuario, per essere sicuro di restare sul fondo dopo la scadenza del contratto, pagava al proprietario. Trattavasi di un « sottobanco », — chiamato nella pianura padana appunto « vola via » — pagato per garantirsi la continuità del contratto di affitto e il non escomio alla scadenza. È evidente che il rapporto tra domanda ed offerta, le condizioni economiche e sociali dell'epoca, la situazione particolare dell'agricoltura della nostra valle padana e per buona parte d'Italia, le leggi sballate di allora, tutto questo aveva determinato delle condizioni particolarmente pesanti per l'affittuario, in forte concorrenza con altre persone che volevano sostituirsi a lui: la conseguenza era una forte domanda di terra da affittare e quindi un eccessivo prezzo della terra medesima. Intelligente fu l'intervento della norma dell'« equo affitto », che dalle nostre parti diede ottima prova, tanto che in breve tempo tutti i canoni vennero adeguati ai nuovi sistemi e criteri e la litigiosità nelle campagne scomparve, salvo i casi eccezionali di coloro che cercavano la lite proprio perché piaceva loro litigare. La situazione aveva raggiunto dunque il massimo equilibrio che durò finché non intervenne la legge De Marzi-Cipolla.

La legge De Marzi-Cipolla ha creato una nuova situazione di squilibrio, questa volta non più a favore dei proprietari, bensì degli

affittuari. E l'assunto è comprovato da alcune considerazioni che mi venivano fatte proprio ieri a Cremona, ad una riunione di agricoltori, alla quale erano presenti proprietari e affittuari. Costoro, ben consci della giustezza della nostra critica, della critica del Movimento sociale italiano-destra nazionale a questa legge e a questi sistemi, mi facevano osservare che oggi in provincia di Cremona se un proprietario intende e vuole riavere il proprio fondo — quindi rientrare nella disponibilità della sua terra — deve pagare mediamente dalle 50 alle 100 mila lire la pertica cremonese (la pertica cremonese, per chi non è al corrente di queste misure « longobarde », corrisponde a circa 800 metri quadri), ciò che equivale, per un buon numero di casi, ad un milione o ad un milione e 200 mila lire ad ettaro. Si ha, dunque, la situazione opposta e contraria — possiamo dire, anzi, uguale e contraria — a quella che si verificava venti anni fa, con la differenza però che, mentre allora era il non proprietario che pagava il proprietario per continuare a lavorare sulla terra, oggi è il proprietario che paga il terzo, il prossimo suo, per riavere la sua terra, la terra che è di sua proprietà, quella terra che è il compendio di tanto risparmio, quel risparmio che è frutto di lavoro, quel lavoro, quel risparmio e quella proprietà, che, se non sbaglio, la nostra Costituzione dice di tutelare o, meglio, tutela: sono poi i legislatori che superano i limiti, come comprovano chiaramente le leggi approvate in questo Parlamento, le quali, vengono spesso inviate dai tribunali alla Corte costituzionale, e regolarmente sono sanzionate di nullità costituzionale, con una conferma costante della bontà delle tesi del mio gruppo.

A tale proposito, visto che bisognerebbe far le cose un po' velocemente, visto che, in sostanza, non si vorrebbe perdere del tempo, direi che sarebbe quasi il caso di guardare anche l'articolo 10 della legge De Marzi-Cipolla, perché mi sembra di ricordare che otto giorni fa il Consiglio di Stato, prendendolo in esame, in tutta fretta lo ha inviato al palazzo della Consulta, perché pare che sia manifestamente lesivo della Carta costituzionale nella parte in cui si parla di diritto dell'affittuario di effettuare miglioramenti addirittura all'insaputa del proprietario. Questo, se non vado errato, è quanto si dice nella citata pronuncia.

Ma è sempre il procedere nel lavoro che dimostra già la scarsa volontà di far le cose secondo un ordine logico, un sistema logico. Dicevo poc'anzi al relatore che prima di fare il tetto delle case occorre fare le fondamenta. Ebbene, noi operiamo sempre sperando di co-

struire un tetto che si regge senza bisogno di mura e di fondamenta. Così, mentre alla Commissione agricoltura si stava facendo un discorso importante, valido, necessario, obbligatorio, costituzionale, che era quello dell'approvazione del disegno di legge n. 2244 per l'adeguamento del nostro ordinamento agrario alle direttive comunitarie 159, 160 e 161 (se non vado errato si trattava di un disegno di legge presentato dal quasi dimissionario Governo Andreotti il 12 giugno 1973), un fulmine a ciel sereno, venuto dal Senato, interruppe l'esame in sede referente di quel disegno di legge. La versione ufficiale è, in questo caso, diversa dalla realtà: chi, come me, ha assistito alla scena — invero poco simpatica — avvenuta in Commissione, ricorda che si spaccò la maggioranza di centro-sinistra su questo disegno di legge, perché da parte socialista lo si ritenne gravemente lesivo del dettato costituzionale e delle competenze delle regioni. Immediatamente, a tappare il buco creatosi nei lavori della Commissione, si pose questo urgentissimo problema del fitto dei fondi rustici, che stancamente arranca da lungo tempo nelle nostre aule. E così, accantonato il grosso ed importante problema dell'adeguamento delle nostre norme giuridiche alle direttive comunitarie, abbiamo ripreso l'esame della legge sui fondi rustici, dimenticando le scadenze comunitarie, dimenticando il termine del 31 dicembre 1973, termine ultimo entro il quale, se non avremo approvato le direttive comunitarie, una volta ancora e per un anno ancora perderemo per la nostra agricoltura diversi benefici tra cui quelli del FEOGA; dimenticando ancora che le direttive comunitarie dovrebbero formare l'oggetto e la base della nostra attività legislativa in tema di agricoltura, dimenticando che l'adeguamento delle nostre norme alle direttive comunitarie dovrebbe costituire l'essenza delle norme quadro entro le quali queste benedette regioni potrebbero finalmente esercitare *ex iure, ex lege*, pienamente la loro attività in materia di agricoltura. Ebbene, noi legislatori continuiamo ad operare in modo da distruggere quanto c'è di buono, e non costruiamo mai niente di veramente utile alla nostra economia e alla nostra agricoltura.

A questo punto io dovrei fare un lungo *excursus* di diritto comparato in merito al contratto di affitto, partendo dalla regolamentazione di esso in Italia, come appare dalla legge De Marzi-Cipolla e dal testo del Senato del disegno di legge in esame. Per brevità, e per non essere eccessivamente prolisso, o essere accusato di voler annacquare con

un lungo intervento il dibattito, mi riferirò semplicemente, con un richiamo testuale, a quello che è lo studio del professor Vanzetti, esimio professore di diritto agrario presso le università di Padova e di Verona, ed alla relazione di minoranza, ottima, che il senatore Pistolese ha fatto al Senato. Richiamando tale relazione di minoranza per una panoramica sulla situazione legislativa agraria degli altri paesi in merito all'affitto, e debbo dire sconsolatamente che l'Italia ancora una volta ha un primato: quello di avere inventato il contratto di affitto « meno appetibile » — per usare un termine che da parte della maggioranza viene usato molto facilmente, forse perché richiama espressioni simpatiche alla maggioranza — di tutto il mercato comune, con una grave conseguenza, quella dell'uccisione del contratto di affitto stesso. Ricordo le parole del ministro Natali (l'ho già ricordato l'anno scorso, proprio di questi tempi, nel corso della discussione generale quando la Camera esaminò questo disegno di legge in prima lettura) il quale ebbe ad affermare che « dall'11 febbraio 1971, in Italia non è stato registrato nessun contratto di affitto nuovo ». Il ministro Ferrari-Aggradi, in un colloquio che verteva su questioni comunitarie, parlando anche dell'affitto, confermò che effettivamente il contratto di affitto in Italia non ha più avuto alcuno sbocco. È ancora necessario richiamare lo spirito delle direttive comunitarie; se le leggiamo con attenzione, in diversi punti troviamo che il contratto di affitto è indicato da esse come lo strumento utile, il marchingegno necessario affinché si possa ottenere la cosiddetta « mobilità della terra », quella mobilità assolutamente indispensabile per far sì che le aziende, attraverso gli « accorpamenti di terreno », raggiungano dimensioni sufficienti per sopportare la situazione economica attuale, cioè per divenire aziende economiche in senso proprio. Se dobbiamo vedere in pratica qual è il minimo di estensione stabilito dai tecnici della Comunità economica europea per la struttura aziendale in Italia, vediamo che tale minimo è compreso nella forbice tra 80 e 100 ettari (naturalmente eccezione fatta per colture particolarmente specializzate, come la floricoltura o simile che evidentemente non possono essere fatte in aziende di così vasta estensione). Noi siamo ben lontani da quel minimo, perché in Italia la media è al di sotto di esso, e si avvicina quasi ad un decimo di quello che è il minimo sopra indicato per rendere le nostre aziende adeguate ed economiche. E, d'altro canto, onorevole relatore, lo si può riscontrare visi-

tando la Puglia, ove abbiamo avuto modo di incontrarci nel corso dell'ultima campagna elettorale, dove la vecchia riforma prevedeva un minimo di 31 ettari, mentre la nuova, in omaggio al « fazzoletto » di terra — non so come meglio definirlo — prevede invece 7 ettari. Nel 1935, quando ancora non c'era la meccanizzazione, si parlava già di un minimo di 31 ettari, perché si poteva contare solo sulla famiglia coltivatrice e la meccanizzazione era ancora agli albori.

Oggi, con tutta la meccanizzazione possibile, con le possibilità che i nuovi mezzi tecnologici offrono, si fanno le riforme sulla base dei 7 ettari. E, una volta che questa realtà si è costruita, e si è costituita, per un periodo di ormai oltre 20 anni, ancora dopo l'approvazione dei trattati di Roma istituenti la Comunità economica europea, è ben difficile poter ristrutturare di colpo, *ex abrupto*, le aziende secondo le direttive del 30 aprile 1972. E ben difficile dicevo; però con questo disegno di legge, con la legge De Marzi-Cipolla, ancorché modificata a mezzo del disegno di legge in esame, sarà assolutamente impossibile!

Vi sono persone emigrate all'estero che avevano acquistato un fondo per rimanere legate in qualche modo al luogo di origine, altri lo avevano fatto per spirito di risparmio, altri in attesa che i figli, divenuti maggiorenni, periti o laureati in agraria, potessero iniziare questa attività. Tutti sono stati frustrati nelle loro aspettative. E allora, chi può « riacquistare », sulla base delle cifre sopra indicate, dall'affittuario il proprio fondo e lo lascia spesso volte incolto, non avendo altre possibilità di farlo coltivare. Ma certamente il frutto dei suoi risparmi (risparmi che sono, a loro volta, il frutto del suo lavoro: lavoro e risparmio che sono tutelati dalla Costituzione) non lo vuole lasciare in mano a terze persone, e alla loro discrezione.

Questo è il quadro entro cui ci dobbiamo muovere per valutare il disegno di legge al nostro esame. Ma, poiché il quadro in cui in Italia ci si muove per valutare qualsiasi norma è ancora e sempre la Carta costituzionale, sarebbe bene filtrare, attraverso la normativa della Carta costituzionale, le disposizioni che il disegno di legge n. 945 ci propone.

Cominciamo dall'articolo 3 della Costituzione, che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Risponde ad un esame critico serio, fatto in chiave di questo articolo 3, il disegno di legge n. 945? E risponde positivamente? Io ho i miei seri dubbi.

Mi scuso, onorevole De Leonardis, se tratterò piuttosto diffusamente i problemi di co-

stituzionalità, anche nella modestia delle mie capacità di povero giurista di provincia, perché indubbiamente sono cose alquanto tediose. Però ritengo che sia mio preciso dovere farlo, perché ho avuto modo di constatare, leggendo le sentenze della Corte costituzionale, che molto spesso la Corte, nell'esaminare i vari ricorsi, ha — forse, anzi certamente per caso — ricalcato quelle strade che dai banchi di destra del Senato e della Camera erano state abbozzate da parte di coloro che prima di me intervennero in questi dibattiti.

Ecco che io ho quasi l'obbligo di partito di dover parlare della costituzionalità di questo disegno di legge, perché abbiamo visto che in molte occasioni magistrati ordinari — e anche, come dicevo, la suprema Corte costituzionale — hanno seguito le nostre indicazioni e lo hanno fatto certamente in maniera assolutamente libera, perché sappiamo quanto ci divide dalle opinioni personali di tanti magistrati e soprattutto dai magistrati della Corte costituzionale.

Dunque, articolo 3 della Costituzione: eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. I cittadini italiani — in questo caso le due parti contraenti, affittuari e proprietari — sono veramente uguali di fronte alla legge, di fronte a questa legge? E, a mezzo di questa legge mantengono la loro uguaglianza? Ritengo di no perché questa legge impone un massiccio e pesante ridimensionamento dei redditi di cui fruiscono coloro che concedono in affitto i loro terreni, e non già nel momento in cui è data libertà di scegliere o no la via dell'affitto ad entrambi le parti, ma nel momento in cui questa scelta è imposta a una delle due parti.

Se cioè si fosse concesso quello che noi avevamo chiesto, ossia un termine di grazia ancorché brevissimo, per consentire a una delle due parti, o a tutt'e due, di disdire eventualmente il contratto e provvedere direttamente alla conduzione — e vedremo che anche a questo riguardo vi è un obbligo costituzionale che dovrebbe garantire al proprietario questa possibilità — allora non avrei nulla da dire. Si sarebbe cioè dovuto stabilire un termine di grazia per consentire al proprietario di riavere la terra per condurla direttamente (obbligando anche il proprietario, con sanzioni precise e specifiche da stabilirsi, una volta riacquistato il fondo, a condurlo effettivamente e direttamente, prevedendo altresì che se il proprietario non conduce il fondo, o lo conduce male lo stesso ritorna all'affittuario).

Invece non è così. Molti proprietari, che avevano affittato il fondo perché invecchiati, perché non più in grado di esercitare diret-

tamente l'attività, in attesa che i figli crescessero — quei figli che, come dicevo, avevano spesso, soprattutto nelle nostre zone avviato agli studi superiori agrari (di perito e di dottorato) — si sono venuti a trovare ad un certo punto in una situazione di « blocco », vale a dire la proroga automatica, obbligatoria. Sta bene, lo hanno sopportato.

In regime di blocco venne, ciò che noi consideriamo giusto e che tutte le persone di buon senso ritengono tale, il ridimensionamento dei canoni, sulla base dell'equo fitto. E sta bene. Ma da quello ad arrivare al punto giudicato dalla stessa Corte costituzionale come un esproprio surrettizio (in quanto il fatto di non concedere un benché minimo vantaggio al proprietario, una volta che siano state pagate le imposte dirette e indirette, e comunque le contribuzioni gravanti sul fondo, vuol dire avere in pratica espropriato il fondo) passa molto spazio.

Ecco quindi perché non possiamo ritenere che i cittadini, in relazione a questa legge, si trovino nella stessa situazione di uguaglianza e che siano previste uguali garanzie all'uno e all'altro. Non solo, ma al cittadino italiano è garantita anche la scelta di attività, con l'obbligo correlativo di concorrere alle necessità del paese secondo le proprie possibilità (articolo 4 della Costituzione). Ebbene, anche in questo caso la libertà del cittadino viene a soffrire limitazioni.

Il cittadino che è proprietario di un fondo e che addirittura è tecnico agrario, pur potendo dare la garanzia di massima produzione e produttività dell'azienda, non è in grado, non ha possibilità, né ha il diritto di condurre il fondo. Questo accade, mentre molto spesso, specie dopo la legge De Marzi-Cipolla, che ha reso particolarmente vantaggioso l'esercizio dell'affitto, gli affittuari conducono stancamente il fondo, in questa situazione di incertezza legislativa, e mentre i figli della famiglia aziendale si sono avviati ad altre attività, quando anche figurano sullo stato di famiglia come appartenenti alla popolazione agricola. Tutto ciò impedisce a chi pure ne avrebbe l'obbligo costituzionale di partecipare secondo le proprie possibilità e le proprie scelte all'attività o alla funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Per altro, sarebbe altrettanto giusto che una eguale garanzia fosse prevista in favore dell'affittuario, fornito delle necessarie cognizioni tecniche, quindi abile ed esperto in materia, e perciò in grado di offrire la massima garanzia che in quel fondo, attraverso la sua

attività, la produzione sarà massima e il livello di produzione ottimo.

A mio avviso anche l'articolo 24 della Costituzione è violato dalla norma che permette all'affittuario di persistere impunemente nello stato di morosità, nonostante la citazione a comparire davanti all'autorità giudiziaria. Non solo, ma una volta che l'affittuario sia stato citato davanti all'autorità giudiziaria ha diritto ad un termine di grazia per purgare la mora. Non solo: una volta che abbia purgato la mora nel termine di 30 giorni, non ha nemmeno l'obbligo di risarcire le spese alla controparte, anche nel caso in cui abbia usufruito di questo termine di grazia.

Vediamo come stanno le cose dall'altra parte. Il proprietario cita l'affittuario perché lo indica come moroso. L'affittuario si costituisce in giudizio e prova di non essere moroso. Evidentemente, il proprietario, che ha citato malamente come preteso moroso l'affittuario, dovrà pagare le spese. Infatti, proprio perché la legge non dice niente in proposito, vale la norma generale. Questo per il proprietario, mentre invece per l'affittuario, che sia moroso per un certo tempo (tanto da dar modo al proprietario di convocarlo in giudizio), che sia convocato in giudizio, che si presenti davanti al giudice, che ottenga i 30 giorni e paghi al trentesimo giorno, non vi è nessun obbligo di risarcire la fatica, il detrimento, il danno e le spese sopportate dal proprietario per far valere in giudizio le proprie ragioni.

Se questo è bene legiferare, se è dare uguaglianza e giustizia e possibilità ai cittadini di difendere in giudizio le proprie ragioni, vuol dire che il sottoscritto non ha ben compreso il senso di quella norma. Non si può, io dico, costituire dei privilegi così ampi in favore di una parte qualunque essa sia. Potreste dire, la parte più debole: ma oggi, e dal 1962 ormai, non è la parte più debole; ma, se pure questa fosse la parte più debole, sarebbe giusto dare anche il termine di grazia (quandanche in tal modo si contravvenga al principio secondo cui *inadimplenti non est adimplendum*, principio che è uno dei cardini del nostro diritto civile) però, quanto meno, che paghi le spese delle chiamate in giudizio! Altrimenti si vanificherebbe la pratica possibilità del proprietario di evocare in giudizio l'affittuario, anche in considerazione del fatto che ormai i redditi da fondi concessi in affitto sono veramente scarsi e non remunerativi. Al riguardo, basti pensare a quelle situazioni ove si dimostra che, pur applicando secondo i più favorevoli principi la legge De Marzi-Cipolla (non in Sardegna,

né in Sicilia né in Calabria, bensì nel Friuli-Venezia Giulia), il proprietario, che prima dell'entrata in vigore di quella legge poteva ottenere un affitto di 650 mila lire l'anno, oggi si trova a subire una perdita secca di 250 mila lire l'anno.

Ciò avviene per il gravame dei tributi, delle imposte e dei contributi di bonifica. (E davvero oggi non si capisce perché la bonifica debba gravare sulla proprietà, quando il beneficio della bonifica è a favore dell'affittuario, che conduce l'azienda ormai da venticinque anni e, con ogni probabilità, potrà condurla per altri 25 anni, in quanto, con questo provvedimento, si è arrivati al principio della trasmissione ereditaria del contratto).

La nostra Costituzione, si dice, tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Nel contempo essa tutela il risparmio. Come sappiamo, nella stragrande maggioranza dei casi il risparmio è frutto di lavoro; il risparmio viene tutelato anche quando è investito in quella terra così poco generosa di reddito, nei confronti di coloro che in essa investono. A tale proposito la Comunità economica europea indica l'affitto come utile strumento ai fini della mobilità della terra, proprio perché vi sono persone che nella terra investono senza fini speculativi o quasi, senza fare calcoli economici. Quindi, per ottenere l'adeguamento delle aziende a livelli europei, sarebbe molto più conveniente utilizzare lo strumento dell'affitto, senza costringere i molti enti che eventualmente concedessero mutui ai privati per l'acquisto di terra in proprietà a disperdere le proprie disponibilità.

In base a tali considerazioni, si evince come quel risparmio che è stato investito non in monete, valori, titoli, case, beni immobili, zone o situazioni di facile vantaggio, ma è stato investito proprio in quel bene che risulta chiaramente il meno vantaggioso, quel risparmio, dicevo, dovrebbe essere l'ultimo ad essere colpito, appesantito, pressoché espropriato o vanificato, come invece è avvenuto in questi ultimi tempi per la proprietà terriera.

Il provvedimento in esame è in contrasto anche con il disposto dell'articolo 41 della Costituzione, che sancisce la libertà dell'iniziativa economica privata. Nello stesso articolo si dice che l'iniziativa economica privata, riconosciuta e garantita, « non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e pri-

vata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

Cosa siano questi fini sociali, lo sappiamo molto bene. Essi costituiscono una novità della nostra Carta costituzionale: già erano delineati nella definizione di proprietà fornita dal codice civile del 1942. Già esisteva un'indicazione nel concetto di proprietà previsto dalla dottrina cattolica, dal Toniolo in poi. Si tratta indubbiamente di limiti molto precisi, intesi a far sì che la proprietà non si traduca in uno *ius utendi ac abutendi*, perché lo *ius abutendi* oggi non è più tollerato.

Esaminando il combinato disposto degli articoli 42 e 44 della Costituzione, si ha una chiara immagine dei limiti sociali posti al diritto di proprietà, segnatamente per quel che concerne la terra: impegno a bonificare la terra, alla trasformazione del latifondo, alla ricostruzione delle unità produttive; ma anche aiuti per la piccola e media proprietà. Siamo d'accordo per quanto concerne questi limiti; non siamo d'accordo quando si tratta di procedere oltre questi limiti. Inoltre, nella stragrande maggioranza dei casi, oggetto dei contratti di affitto, sono le piccole e medie proprietà: si tratta del frutto del risparmio di povera gente la quale, magari nel corso di generazioni, ha investito tutto nella terra per avere una garanzia di fronte all'incertezza dell'avvenire. A questo proposito, lasciatemi dire che non può essere considerata come valida la soluzione prevista dalla proposta di legge Marras ed altri, la quale propone una specie di pensionamento per coloro che sono proprietari. Infatti, una volta venuti meno costoro, i frutti del loro risparmio, gli investimenti di generazioni dovrebbero finire in un coacervo a favore delle regioni, per l'istituzione di un fondo comune da utilizzare poi da parte delle pubbliche amministrazioni.

Noi riteniamo che la proprietà, soprattutto quella piccola e media, debba essere particolarmente difesa e sostenuta. Se fosse stata difesa e sostenuta di più, se fosse stata aiutata (e non conculcata, com'è avvenuto recentemente), probabilmente oggi gli investimenti in agricoltura non mancherebbero e non vi sarebbe da lamentare una situazione di enorme carenza in ogni settore agricolo; la gente non avrebbe abbandonato le campagne, come ha fatto, e probabilmente la nostra bilancia dei pagamenti non sarebbe così deficitaria, anche e soprattutto per quel che riguarda la tradizionale bistecca od — oggi possiamo dirlo — anche il tozzo di pane o il piatto di pasta.

Ma veniamo al motivo per cui, a distanza di oltre due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge De Marzi-Cipolla, siamo ancora ad occuparci di questi problemi. La causa è nella clamorosa sentenza della Corte costituzionale, che il 14 luglio 1972 ha annullato le norme che oggi siano chiamati ad integrare. Non è un caso che la difesa nel giudizio in cui fu sollevata l'eccezione di incostituzionalità è stata opera di un avvocato mio collega di partito. Egli iniziò la causa dinanzi ad un tribunale avente sede in Sardegna, e ha poi egregiamente difeso le proprie ragioni di fronte alla Corte costituzionale, da ottimo giurista qual è, dando certamente miglior prova di sé di quanto non abbia fatto l'esperto del Ministero dell'agricoltura.

Per la verità, noi avevamo chiesto qualcosa di più: avevamo chiesto anche la dichiarazione di incostituzionalità delle norme riguardanti il criterio catastale. Sotto questo profilo — forse perché non sufficientemente motivato — la Corte costituzionale non ha accolto le nostre istanze. Invero, non è che la Corte costituzionale abbia affermato — come si è voluto sostenere da parte dell'« arco costituzionale » — che il sistema catastale è senz'altro costituzionale: essa, in effetti, ha dichiarato che non è incostituzionale, vale a dire che alla luce delle documentazioni e delle argomentazioni prodotte non si è ancora riusciti a dimostrare sufficientemente la sperequazione che si determina attraverso questo criterio.

In verità, ho molte perplessità su tale punto. Ricordo la stessa relazione al primo progetto, quello che portò poi all'approvazione della legge De Marzi-Cipolla, fatta da un mio concittadino, l'onorevole Cerruti, il quale chiarì come il sistema catastale fosse quant'altro mai disordinato e disorganico e soprattutto di tipo sommarione. Com'è noto, i catasti si dividono in due tipi: sommarione e giuridico. Giuridico è quello dell'Alto Adige ed in genere del vecchio impero austro-ungarico; sommarione è il nostro, che è quanto di più approssimativo vi possa essere. Dico questo ricordando quanto ho affermato dianzi, e cioè che, se si vuole giungere — e ciò potrebbe rappresentare indubbiamente un certo vantaggio — all'automaticità della valutazione del canone e si vuole usare come parametro il reddito rilevato dal catasto, sarebbe bene che prima noi adeguassimo il catasto a questa realtà.

Nel 1939, quando si procedette al rinnovo del catasto, non si pensava assolutamente che questa rilevazione, fatta a fini meramente fiscali e con certi criteri, sarebbe poi servita

come parametro per stabilire il canone di affitto. Addirittura c'è un paradosso in proposito: l'ho già fatto presente lo scorso anno, ma sono costretto a ripeterlo. Probabilmente non sono stato sufficientemente chiaro, dodici mesi or sono. Nel 1939, quando si attuò il primo rilievo catastale lo si fece in base a precisi criteri. Al fine di incentivare i proprietari cui veniva imposto il tributo fondiario e al fine di invitare i proprietari ad investire nel fondo, non erano considerati di alcun rilievo catastale e quindi tributario gli investimenti fissi (case, silos, stalle), proprio perché si voleva colpire, attraverso una elevata tassazione automatica, il proprietario, che oggi chiamiamo assenteista e si voleva conseguentemente e correlativamente premiare il proprietario che invece avesse operato investimenti per cui pagava tanto chi aveva un podere come chi aveva un fondo di eguale estensione e tipo, pagava tanto chi aveva un campo come chi aveva un campo con fattoria, silos, con investimenti fissi di ogni specie.

Basterebbe questa considerazione per annullare chiunque logicamente voglia sostenere che il parametro del catasto è un parametro valido per il rilievo del canone di affitto. Oggi si verificano dei casi incredibili, come il paradosso che ho già richiamato lo scorso anno, ricordando il caso di un agricoltore, in provincia di Piacenza, che è affittuario di un fondo dell'ente comunale di assistenza. Costui in base alle norme della legge De Marzi-Cipolla paga un canone di affitto più elevato di quello che pagava non solo all'epoca dell'equo fitto, ma addirittura all'epoca in cui c'era la libera contrattazione. Infatti, poiché da parte dell'ente comunale di assistenza vi era un assenteismo totale nella conduzione del fondo, esso era stato rilevato catastalmente in maniera molto elevata nel 1939. Il proprietario subiva un grosso carico fiscale perché si disinteressava completamente del fondo. Oggi quel proprietario — e ci fa piacere che l'ente comunale di assistenza incassi qualche cosa in più; la situazione non sarebbe diversa se fosse stato un privato — viene premiato con il canone di affitto più alto di tutta la provincia di Piacenza (oltre 5 mila lire la pertica); un canone *record* con riferimento, alla pertica piacentina anche in un sistema di libera contrattazione.

Ecco perché, visto che nella seconda lettura del Senato non è stato mutato interamente l'articolo 1 della legge e pertanto è stato tenuto in vita anche il primo comma, oltre all'intestazione relativa alla vecchia legge De Marzi-Cipolla, nell'affitto del fondo rustico il canone è determinato e corrisposto in denaro.

Ciò non era invece nel testo da noi proposto e noi continueremo a batterci perché, almeno fino al momento in cui il nostro catasto non sarà adeguato alla realtà economica e produttiva agraria, vale a dire almeno fino al momento in cui non avremo austringarizzato, sotto il profilo del catasto, l'intera Italia, almeno da parte nostra, si continui a considerare il canone di affitto basato sui prodotti in natura. Posso assicurarvi, almeno in base ai risultati di una indagine da me compiuta in varie città e campagne d'Italia, che gli agricoltori, sia proprietari che affittuari, sarebbero sodisfatti. Gli agricoltori, infatti, sono molto diffidenti verso tutto quello che sa di burocratico e, in particolare, verso la commissione (non paritetica, ma composta da una decina di persone, molte delle quali avulse e lontane dalla realtà effettiva delle aziende) la quale dovrebbe valutare la situazione per procedere all'adeguamento del canone alla svalutazione monetaria, sulla base dei criteri di cui all'articolo 1. Gli agricoltori preferiscono che la commissione centrale stabilisca puramente e semplicemente quale sia il massimo dei prodotti in natura da pagare, il quantitativo dei prodotti in natura da pagare; essi preferiscono che le commissioni provinciali stabiliscano il massimo quantitativo di prodotto da pagare in natura, dopo di che sia lasciata alle parti la libertà di arrivare fino al massimo del prezzo così calcolato.

Vengo ora ad un'altra considerazione importante. L'aspetto più rilevante del provvedimento in esame sarebbe costituito dall'automaticità del calcolo, dalla facilità della verifica del canone da pagare. Ci siamo però accorti che, come tutti i meccanismi perfetti ed automatici, esso può « rompersi » facilmente; ed il caso in cui tale rottura si è verificata, è stato quello clamoroso della Sardegna, che è stato all'origine dell'intervento della Corte costituzionale. Allora il Senato ha ritenuto, dopo e meglio di noi, di adeguare il canone alla realtà economica effettiva. Si è così fatto ricorso all'espressione « gravemente sperequato ». Vorrei però sapere quali saranno i criteri per stabilire quando un canone è gravemente sperequato. Se, infatti, non introduciamo nel provvedimento un criterio, non dico automatico, ma quanto meno di facile calcolo, per stabilire quando un canone diventa « gravemente sperequato », le anticipo, onorevole De Leonardis, che in tutta Italia, ammesso che vi siano 100 mila contratti d'affitto, vi saranno 100 mila richieste di riconoscimento di canone « gravemente sperequato ». Possiamo esser certi che

in tutte le province d'Italia, salvo le 13 province in cui il catasto è stato sufficientemente adeguato dopo la guerra, la situazione di grave sperequazione sussiste di fatto. Inoltre, conoscendo gli italiani, sappiamo che, se soltanto si dà loro lo spunto per chiedere qualche cosa, certamente non si tireranno indietro.

Pertanto, affinché le leggi siano quanto più logiche possibile, proponiamo fin d'ora che si trovi quanto meno un criterio di calcolo perché, come ha detto anche il relatore, si stabilisca in modo certo il concetto di canone « gravemente sperequato ».

Onorevoli colleghi, certamente la materia richiederebbe ben più lungo, qualificato e capace intervento. La profonda convinzione della giustizia delle idee informatrici delle nostre azioni mi ha indotto a parlare forse più a lungo di quanto avrei potuto e dovuto; vorrei però riuscire a convincere i colleghi che, quando si vuole fare una riforma di qualsiasi tipo, non si può cominciare dalle conclusioni e ammettere le premesse necessarie. Quindi, non possiamo sperare che in qualche modo la situazione dell'affitto possa essere migliorata in Italia, dal momento che abbiamo studiato uno strumento che è tanto lontano dalla realtà del nostro paese, dalla volontà delle parti contraenti, dalla garanzia per entrambe le parti della giustizia dei risultati che attraverso l'applicazione delle norme si otterranno. Certamente, se continueremo su questa strada, avremo ottenuto il risultato non solo di far morire, ma anche di seppellire il contratto di affitto in Italia. Dopo di che, quell'accorpamento di aziende, necessario nell'ambito della CEE perché la nostra agricoltura si adegui al livello raggiunto dagli altri *partners*, resterà una chimera.

Basterebbe già la considerazione che noi, « il giardino d'Europa », dopo 25 anni di politica agraria messa in atto dai governi e dai parlamenti che si sono succeduti, dobbiamo oggi rincorrere, come fanalino di coda, le agricolture dei paesi che fanno parte della Comunità economica europea. Basterebbe questo a dimostrare che le scelte finora fatte, le indicazioni portate avanti, le normative approvate in quest'aula, non hanno fatto altro che danneggiare la nostra agricoltura. Abbiamo una buona occasione per cercare di restituire fiducia alle parti e per cercare di fare qualcosa di valido per il nostro futuro.

La situazione alimentare nazionale ed internazionale, la situazione generale dell'agricoltura ci dicono che occorre tornare ai campi. L'Italia deve ritornare ai campi: la sua vecchia vocazione agricola non va abbandonata.

Chi dileggiava coloro che volevano coltivare il grano in Italia, in base all'argomentazione che a fronte delle 6.400 lire al quintale cui noi riuscivamo faticosamente a produrre, si poteva importare grano dal Canada o dagli Stati Uniti pagandolo solo 3 mila lire, affermava qualcosa che era lunga quanto il suo naso. Nel 1972, infatti, nel nostro paese il prezzo del grano era di 8.000-8.500 lire, mentre quello del grano tenero da comprare in Francia era di lire 9.500 e quello del grano duro da importare dagli Stati Uniti era di 18.000-20 mila lire. È bastato un abile gioco di commercio internazionale, svolto dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, che ha incettato sul mercato mondiale, al momento giusto, il prodotto che era nei vari granai, soprattutto degli Stati Uniti, perché il prezzo di quello che resta salisse alle stelle. Naturalmente, più cieca di tutti e meno capace a risolvere i problemi si è dimostrata la nostra AIMA, la quale ha addirittura svenduto le scorte ancora all'inizio di quest'anno, facendo le ultime consegne proprio in quell'agosto del '73 in cui a Napoli mancava pane e pasta.

Questa la realtà della nostra agricoltura, del nostro affitto agricolo, che dal Parlamento ha avuto sempre molto poco e che io mi auguro possa avere qualcosa di meglio per il futuro. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge torna all'esame della Camera in una situazione drammatica per l'agricoltura italiana, nella quale lo stesso, ove fosse approvato con le modifiche apportate dal Senato, non farebbe che aggravare uno stato di cose già disastroso.

I mali che attanagliano l'agricoltura italiana non sono solo di origine internazionale. La mancata capacità produttiva, che si avvia a divenire paurosa, non dipende soltanto dall'elevato costo dei prodotti sul mercato mondiale, ma anche e soprattutto dall'inefficienza delle strutture agricole e dall'impossibilità di investire in agricoltura quei capitali necessari all'ammodernamento delle colture che debbono oggi raggiungere — perché l'agricoltura sia competitiva — caratteri quasi industriali. Praticamente, in Italia — salvo rari casi — non si è passati dal vecchio criterio dell'azienda alla vera e propria impresa agricola; ciò, il più delle volte, è stato causato non solo dalla mancanza di una classe di imprenditori agricoli capaci, ma anche dai provvedimenti de-

magogici che, con fini di trasformazione collettivistica della società, sono stati varati in tutti questi anni.

Questo provvedimento, di fatto, viene portato avanti con l'intendimento di continuare a bloccare — operando una vera e propria forma di esproprio senza indennizzo — i terreni che hanno avuto i fitti bloccati, prorogando una legge che poteva avere fondamento e ragione d'essere soltanto in periodo bellico, quando si trattava di garantire all'affittuario del fondo (che poteva essere chiamato a servire in armi la patria) e alla sua famiglia il mantenimento dei frutti del suo lavoro durante il periodo in cui egli compiva il proprio dovere verso la patria in guerra. Bloccati i fitti dei fondi rustici, questo provvedimento ormai mira a vanificare definitivamente qualsiasi possibilità, da parte dei proprietari o degli eredi, di rientrare, dopo tanti anni, in possesso della proprietà.

Mi domando se questo provvedimento non debba essere considerato incostituzionale e lesivo dei principi generali del diritto: esiste infatti una numerosissima categoria di proprietari che si trovano nella condizione di non poter rientrare, vita natural durante, in possesso della loro proprietà, per poterla eventualmente anche utilizzare meglio a fini sociali, per poter creare nuove colture, per poter riordinare le aziende. Molti dei contratti di affitto sono stati stipulati, a volte, tra un unico proprietario e diversi fittavoli, ai tempi in cui la possibilità di coltivare piccoli appezzamenti di terreno dava un reddito agricolo sufficiente. E da diversi anni che l'orientamento generale dell'economia in agricoltura è rivolto verso aziende di una certa entità colturale, per i minori costi di produzione, per la possibilità di applicare tecniche moderne e, soprattutto, di utilizzare le macchine agricole con minore impiego di manodopera. Ma le precedenti leggi che hanno bloccato i fitti dei fondi rustici hanno di fatto escluso la possibilità di un riordinamento aziendale e, per i proprietari dei fondi, la possibilità di condurre direttamente e con criteri imprenditoriali le aziende che si reggevano su una serie di affittanze agrarie, quando il costo della manodopera era basso e i criteri di organizzazione aziendale non erano quelli dettati dalla tecnologia moderna.

Ora è evidente che ci troviamo di fronte ad una lesione dei principi generali del diritto sui quali si basa il nostro ordinamento giuridico. Prima ancora che contro la Costituzione italiana, questa legge urta contro i principi generali del diritto. Non è una legge che viene varata all'improvviso, ma è una legge che fa se-

guito ad altre e che praticamente sanziona quasi definitivamente l'indisponibilità, da parte dei proprietari, dei fondi che essi avevano dato in affitto.

Non so che significato possa avere, a questo punto, l'adesione dell'Italia alla Convenzione per i diritti dell'uomo, deliberata di recente dal Governo Andreotti. C'è da osservare a questo proposito che, benché il Parlamento italiano abbia votato l'adesione a detta Convenzione circa 10 anni fa, solo di recente, con il governo Andreotti, si è avuta l'adesione dell'Italia alla clausola che prevede la possibilità di adire, con ricorsi individuali, la Corte di giustizia di Strasburgo. Tale ritardo è forse dovuto al fatto che, in questi 10 anni di orientamento a sinistra, si è voluto impedire al cittadino italiano di difendere quei principi generali del diritto che sono saldissimi nei paesi dell'occidente e che la Convenzione per i diritti dell'uomo ribadisce anche in tema di proprietà, considerata base e fondamento della personalità umana, base e fondamento dei diritti civili dell'uomo. I governi di centro-sinistra non hanno mai voluto aderire alla clausola che prevede la possibilità dei ricorsi individuali in difesa dei diritti civili forse proprio perché in questi 10 anni si pensava di varare leggi eversive che, come quella attuale, colpiscono i principi generali del diritto.

Debbo qui ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi — e lo devo fare arrossendo come deputato italiano e di lingua italiana — quello che ebbe a dire nella passata legislatura l'onorevole Riz, della *Südtiroler Volkspartei* proprio in occasione del dibattito svoltosi in quest'aula su questa legge. Egli affermò — e ciò è consacrato negli atti del Parlamento italiano — senza che la Presidenza reagisse, senza che la maggioranza dicesse una parola, egli affermò, dicevo, che il Parlamento italiano legiferava come il parlamento dell'Uganda, violando tutti i principi generali del diritto su cui si basa la nostra civiltà. Furono parole gravissime, dette da un deputato di lingua straniera ma italiano in quest'aula, che restano a definire la sostanza di questa legge che torna in discussione alla Camera dopo che la Corte costituzionale ha dovuto in parte riconoscerne i vizi di costituzionalità, nella parte relativa alla fissazione del canone di affitto, senza considerare che anche altri aspetti devono essere giudicati incostituzionali, dal momento che, di fatto, si pone il cittadino proprietario nell'impossibilità di riavere il proprio fondo non solo dal concessionario, ma anche dai parenti fino al terzo grado, a prescindere dalla loro condizione di operatori agricoli o meno. Si

tratta di una legge che non viene considerata incostituzionale quando ammette indiscriminatamente che le migliorie del fondo possano essere apportate dal concessionario senza un criterio di valutazione obiettivo da parte del proprietario, ma affidando tale valutazione ad un qualsiasi tecnico del comune. Esiste, a questo punto, la possibilità di pretendere il riconoscimento di migliorie che possono a volte essere ingiustificate o non seriamente comprovate.

Si tratta, praticamente, di una legge di esproprio non a favore della comunità, ma di terzi; una legge che pone il proprietario in una condizione impossibile.

Ma vi è di più: il testo che il Senato ci ha rinviato, non ha praticamente tenuto nel debito conto le valutazioni della Corte costituzionale, che parlano di rivalutazione dei canoni corrispondente alle eventuali variazioni del potere d'acquisto della lira. Il testo approvato dal Senato si limita a sostituire quello approvato dalla Camera, dal momento che vi è la possibilità di stabilire non solo delle rivalutazioni, ma delle svalutazioni.

Ma vi è di più. In questo senso, nella stessa relazione di maggioranza si dice che, per la determinazione del coefficiente di adeguamento del canone, ci si deve basare sui costi derivanti dai mezzi di produzione e dalla remunerazione del lavoro. Ora, nella determinazione del reddito dominicale, il costo del lavoro è già in realtà previsto; secondo quanto prevede il testo che ci viene ritrasceso dal Senato, il costo del lavoro sarebbe quindi valutato due volte, con conseguenti errori nel calcolo per la modifica del canone.

Io credo, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che questa sia una legge da stracciare. Se ci si addentra in un esame particolareggiato di essa ci si avvede che sono tante e tali le distorsioni giuridiche e la confusione dei criteri adottati, che, ove questa legge dovesse essere applicata, le ingiustizie e le distorsioni di carattere sociale ed economico che essa apporterà saranno superiori a qualsiasi vantaggio. Questa legge aggraverà la situazione, già estremamente grave, dell'agricoltura italiana, ed è veramente assurdo che il Governo ed il Parlamento si preoccupino di varare un provvedimento di carattere demagogico, anziché difendere i prezzi dei prodotti agricoli e tutelare gli agricoltori di fronte ai prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura che sono arrivati alle stelle, impedendo praticamente il proseguimento dell'attività. Meglio sarebbe

stato se, anziché questa legge demagogica, il Parlamento avesse discusso seriamente sulla mancanza assoluta di concimi e di fosfati per l'agricoltura, sul problema del prezzo del latte e delle nostre stalle. Il Governo avrebbe fatto meglio a rispondere alle interrogazioni presentate a proposito dell'ignobile frode compiuta in sede comunitaria in tema di integrazione del prezzo dell'olio d'oliva. L'Italia ha strappato l'assenso tedesco su questo punto facendo citare dall'ambasciatore italiano Goethe, che nel suo *Viaggio in Italia* ebbe a dire che andava nella terra dell'olivo: l'Italia ha presentato contabilità false, per cui oggi i paesi del mercato comune europeo chiedono la resa dei conti, perché ritengono che il contributo per l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva non sia finito nelle tasche degli olivicoltori, ma sia stato distratto dai governi italiani in carica per fini che non sono esattamente quelli dell'incremento e del sostegno di quella produzione. Noi sappiamo benissimo, tra l'altro, che l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva viene corrisposta in ritardo, e a volte soltanto a coloro che danno i propri favori elettorali a questo o a quel gerarchetto locale dei partiti di Governo. E questo mentre l'Italia non sa come giustificare ciò che ha incassato dai paesi del mercato comune europeo. Anziché discutere questa legge eversiva — che mira, anch'essa, a distaccare l'Italia dal mercato comune ed a portarla verso i paesi a regime socialista, che mira a porre la legislazione italiana in contrasto con i principi generali del diritto esistente nei paesi liberi, per renderla gradatamente simile a quella vigente nei paesi d'oltre cortina, nei paesi di tipo socialista — sarebbe stato meglio se il Parlamento ed il Governo si fossero preoccupati di sapere come mai abbiamo dovuto piangere il grano duro dai paesi europei, quando quei paesi lo avevano pagato all'Italia, con i contributi previsti dal mercato comune per l'integrazione del prezzo.

Quando l'Italia ha dovuto chiedere alle nazioni europee grano duro, si è sentita rispondere: lo dovrete avere perché vi abbiamo pagato l'integrazione del prezzo. Ebbene, anche di questi problemi non si è discusso in Parlamento, né si discuterà mai, malgrado le numerose interrogazioni presentate al riguardo. Si è scoperto, oltretutto, che il grano duro era stato venduto all'estero in seguito a speculazioni inaudite, senza considerare che, dato il prezzo di contribuzione dei paesi del MEC, non si poteva vendere il prodotto senza aver prima soddisfatto le esigenze del mercato interno.

Sarebbe stato meglio, quindi, discutere di tali questioni anziché del presente disegno di legge che è lesivo dei diritti civili dei cittadini e che inoltre compromette la produttività economica della nostra nazione. Ma tant'è. Ormai siamo in presenza di un regime illiberale, antidemocratico, che si esprime con la tracotanza delle parole del ministro dell'industria, il quale ha affermato che in Italia il Governo e la maggioranza non hanno la necessità di nazionalizzare più niente perché sono in grado di poter distruggere, colpire ed eliminare tutte quelle attività economiche che non rispondono ai loro criteri. Tra queste attività economiche vi è in primo luogo l'agricoltura. Ma la nazionalizzazione ha una sua etica, è regolata da principi giuridici, comporta quanto meno — almeno stando alla Costituzione italiana — un indennizzo per l'esproprio. Nel caso della nazionalizzazione dell'energia elettrica, sappiamo che questa è stata richiesta da alcuni grandi industriali che hanno pagato fior di miliardi ai partiti favorevoli alla nazionalizzazione (quelli del centro-sinistra): Valerio ci insegna. Ma questo fa parte dei giochi di regime! Si sa benissimo che dietro il socialismo si nascondono spesso i più turpi e i più loschi affari, anche se contrabbandati nel nome degli interessi del popolo. La letteratura francese ci dà numerosi esempi brillanti in merito, ci dà l'esempio di quanti Topaz in quest'aula abbiano recitato e recitano la parte dei progressisti essendo in realtà dei volgari truffatori e dei ladri che dietro le quinte si impinguano col denaro pubblico e derubano coloro che dispongono di denaro per eredità, che hanno risparmiato e faticato, e che vengono volgarmente rapinati dai cialtroni che governano il nostro paese.

Ecco perché contro questa legge c'è da insorgere, anche perché ne discutiamo nuovamente dopo l'ignobile truffa delle elezioni del 7 maggio, quando il non tornare al centro-sinistra significò, per molti elettori, la certezza che questa legge, impugnata di fronte alla Corte costituzionale e dichiarata illegittima, non sarebbe stata ripresentata in questi termini, cioè con un nuovo articolo introdotto dal Senato che peggiora il testo normativo, infischiosene della stessa sentenza della Corte costituzionale e ledendola nella sostanza.

Il 7 maggio si promise a gran voce che non si sarebbe tornati all'alleanza con i socialisti; si dichiarò che si era sbagliato, ci si appellò all'elettorato italiano, che aveva reagito violentemente a questa legge di espro-

prio senza indennizzo, a questa legge contraria ai diritti civili la quale faceva ribellare la coscienza naturale dei cittadini italiani, e si beffò questo sentimento facendo credere che non si sarebbe tornati sui « mali » passi.

Invece si continua a percorrere la stessa strada. Ecco perché noi eleviamo la nostra protesta più indignata, considerando che in questo modo si colpiscono coloro che hanno sudato i loro risparmi, coloro che hanno la legittima aspettativa, per poter essere imprenditori moderni, di rientrare in possesso dei beni di loro proprietà per i quali hanno pagato le tasse allo Stato in tutti questi anni e di poterli utilizzare nell'interesse della collettività e della produttività nazionale.

Demagogia ignobile, anche se si deve considerare che in definitiva questa legge per taluni dovrebbe rappresentare soltanto uno strumento a disposizione della vera e propria *holding* di industrie alimentari di Stato, che si aspira a creare contro le regole del Mercato comune e della libera concorrenza che esistono in occidente: si intende infatti porre a disposizione di questa *holding* finanziaria dello Stato le grandi quantità di terreni presi in affitto, da parte delle aziende di Stato, da tutti coloro, piccoli e medi proprietari, che verrebbero messi nelle condizioni di non poter utilizzare più il proprio fondo.

Noi sappiamo che vi è anche questo fine recondito di una vera e propria nazionalizzazione surrettizia del suolo, senza pagamento di esproprio da parte dell'IRI alimentare, da parte di quei grandi complessi dell'industria alimentare che si stanno raggruppando per fornire nuove leve di potere al regime e per colpire, in definitiva, del tutto la nostra agricoltura e la libera iniziativa nel campo dell'agricoltura.

Ecco perché, anche per questo motivo, leviamo alta la nostra protesta. Si vuole arrivare, praticamente, attraverso questa legge, alla collettivizzazione senza pagamento dell'indennizzo. Il ministro De Mita ha detto a proposito dell'industria: non abbiamo bisogno di nazionalizzazione, useremo altri mezzi, scoraggeremo, distruggeremo coloro che vogliamo economicamente eliminare.

Un giornale economico ha definito tale linea di condotta « brigantaggio di Stato », vera e propria azione di esproprio senza indennizzo, violazione di ogni riconosciuto principio del diritto. Giustamente quel giornale ha paragonato il ministro De Mita a Pascalone e Nola. Ma un personaggio del genere di Pascalone merita forse di più del ministro De Mita e di

altre persone che portano avanti una legge come questa, compreso il ministro Ferrari-Agradi. Egli infatti dovrebbe ricordare e sapere che, **malgrado** le censure poste dal regime alla televisione e alla stampa, gli agricoltori lo hanno accolto con fischi a Verona; che lo hanno inseguito per i corridoi del Ministero dell'agricoltura i soci delle cooperative della **Federconsorzi del Lazio**, giunti a Roma a rovesciare per le vie della capitale il latte, che ora non possono più mungere.

Dovrebbero arrossire tutti coloro che osano ancora parlare di democrazia e di libertà in Italia, coloro che parlano poi in nome di un regime che di questa legge fa un cardine per giungere all'agricoltura di Stato, per giungere all'industria alimentare di Stato, per trasformare il sistema economico italiano in una economia totalmente socialista.

Per questi motivi noi protestiamo contro questa legge. È per questo che non cesseremo di batterci; è per questo che definiamo questa legge vergognosa, illiberale, contraria ai principi generali del diritto, impugnabile di fronte alla Corte di giustizia di Strasburgo, se la Corte costituzionale non sarà in grado di tutelare definitivamente i diritti sacri dei cittadini italiani. Bisogna pure levare alta la voce di fronte alla vergogna di un regime che viola i principi generali del diritto, di un regime che, ormai dissestato, è condannato dalla coscienza illuminata del mondo e da tutte le nazioni civili, di un regime che, a colpi di maggioranza, frodando l'elettorato e impedendo all'opposizione di usare i mezzi di propaganda per chiarire i reali termini dei problemi, muta i principi generali del diritto e trasforma la nostra civiltà in una civiltà di tipo bolscevico.

L'accoppiamento tra clericali e marxisti è completo in questa legge eversiva, contro la quale leviamo la nostra protesta, convinti di rappresentare l'interesse generale di una nazione italiana che sta diventando sempre più povera, quanto più numerose sono le leggi eversive e illiberali che vengono varate.

Noi diciamo ai signori del Governo e della maggioranza che questa legge aggrava fatalmente la già dissestata economia agricola della nazione italiana. E la responsabilità sarà vostra. Non potete facilmente liberarvi dalle proteste del mondo agricolo, perché la realtà è quella che è, e nessuna « pista nera », nessun complottino organizzato nei locali della SPES, d'accordo con il segretario del partito comunista italiano, nessun complottino pre-elettorale servirà a sottrarvi a lungo alla condanna del popolo italiano e a quella del mon-

do rurale, che avete condotto e che continuate a condurre all'esasperazione, imponendo l'approvazione del presente provvedimento contro il parere e la volontà della maggioranza degli elettori italiani, frodati dalle volgari menzogne democristiane nelle elezioni politiche del 7 maggio.

Questo vi diciamo, annunziandovi, qualora questo provvedimento dovesse essere approvato, che noi cercheremo di opporci ad esso, impugnandolo di fronte alla Corte di giustizia di Strasburgo. In quella sede faremo presente, di fronte alla coscienza europea, non solo il carattere illiberale e contrario ai principi generali del diritto di questo provvedimento, ma anche gli ignobili retroscena di un regime che di questa normativa si serve per imporsi, contro la volontà degli italiani, con metodi e mezzi clericali e marxisti, che ripugnano alla coscienza civile di tutti gli uomini liberi. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Grilli, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 149);

contro il deputato Grilli, per il reato di cui all'articolo 341, primo e secondo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 150);

contro il deputato Preti, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale, in relazione agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione continuata col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 151);

contro il deputato Bartolini, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale, in relazione agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 368, 594 e 612 del codice penale (calunnia, ingiuria e minaccia) (doc. IV, n. 152);

contro il deputato Frasca, per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nel reato di cui agli articoli 81 e 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e

per il reato di cui all'articolo 659 del codice penale (disturbo del riposo delle persone (doc. IV, n. 153)

contro il deputato Manco, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 154);

contro il deputato Dal Sasso, per il reato di cui all'articolo 22, primo comma, della legge 15 febbraio 1963, n. 281, modificato dall'articolo 19 della legge 8 marzo 1968, n. 399 (produzione e vendita di bucce d'uva essiccate presentanti valore delle ceneri superiore a quello dichiarato) (doc. IV, n. 155);

contro i deputati Servello e Petronio, per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nel reato di cui agli articoli 337, 339 e 112 del codice penale (resistenza aggravata) e per il reato di cui agli articoli 665 e 112 del codice penale (radunata sediziosa) (doc. IV, n. 156);

contro il deputato D'Auria, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 157).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GUARRA Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 27 novembre 1973, alle 10,30 e alle 16,30:

Alle ore 10,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

2. — *Discussione dei disegni e delle proposte di legge:*

Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia in materia di reati finanziari (2476);

— *Relatore:* Micheli Pietro;

Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, recante norme per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria (2475);

VISENTINI: Norme per la definizione delle pendenze tributarie (1468);

CASCIO: Norme intese a facilitare l'attuazione della riforma tributaria attraverso la definizione rapida, uniforme e non discrezionale delle pendenze in atto (2346);

— *Relatore:* La Loggia.

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (*modificato dal Senato*) (945-B);

— *Relatore:* De Leonardis.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori (*approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1427);

— *Relatore:* Amodio.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionali:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ACHILLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intenda rivedere di concerto con il Ministro della pubblica istruzione le disposizioni della circolare n. 30 del 23 giugno 1973, che si è rivelata discriminatoria nei confronti degli studenti stranieri che intendono frequentare le università italiane.

Infatti, le votazioni di base richieste per l'ammissione vengono a configurare un vero e proprio numero chiuso che limita enormemente possibilità di accesso ai giovani democratici dei paesi retti da regimi dittatoriali, così numerosi nell'area del Mediterraneo.

Al contrario il nostro paese deve porsi come luogo di formazione culturale e civile per questi popoli aprendo il più possibile le proprie scuole ai giovani di questi paesi.

Ciò è tanto più necessario oggi, proprio mentre si stanno intensificando le feroci repressioni poliziesche del regime fascista greco, a seguito dei moti resistenziali di operai e di studenti delle passate settimane. (5-00603)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE LORENZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso:

che la legge 12 giugno 1973, n. 349 consente ai pubblici ufficiali abilitati alla levata dei protesti cambiari di far eseguire le richieste domiciliari di pagamento a mezzo di « presentatori » all'uopo nominati dall'autorità giudiziaria competente per territorio;

che a norma dell'articolo 26 del vigente ordinamento notarile il notaio assegnato ad una sede notarile può, sempreché ne sia richiesto, prestare il suo ministero anche negli altri comuni del distretto in cui trovasi la sua sede -:

1) se il notaio di una determinata sede, ferma restando la sua competenza ad operare personalmente in tutto il territorio del distretto, possa legittimamente utilizzare i presentatori per operare mediante questi ultimi anche nei comuni sede di altri notai, orga-

nizzando un altro ufficio a carattere permanente;

2) se, ove necessario, il Governo non ritenga di regolare l'argomento con le norme di attuazione da emanare in base all'articolo 14 della citata legge 12 giugno 1973, n. 349. (4-07703)

DE LORENZO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quale sia stato, per ciascuno degli anni 1970, 1971 e 1972, il numero dei moduli bollati per cambiali venduti, ed il gettito delle imposte di bollo derivato negli stessi anni dalla vendita dei predetti moduli bollati e delle marche per cambiali. (4-07704)

ANDERLINI E COCCIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali sono le ragioni che li hanno indotti a non rispondere ai telegrammi loro inviati dal consiglio comunale di Rieti con i quali si chiedeva un urgente colloquio con i dicasteri responsabili a proposito del tentativo in atto di smantellamento dello zuccherificio di Rieti, colpo grave alla intera economia della città;

e per sapere se si rendono conto che non può essere accettata una eventuale richiesta di chiusura dello stabilimento e contemporaneamente una richiesta di assegnazione di contingenti per la coltivazione delle barbabietole, dovendosi invece - secondo gli orientamenti dello stesso Ministro dell'agricoltura - procedere ad una programmazione di carattere regionale che salvaguardi gli attuali livelli di occupazione. (4-07705)

ARMATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia allo studio, e non ritenga opportuno e doveroso, per riparare in parte al lamentato disservizio postale e ridurre l'alta percentuale di assenteismo, predisporre un provvedimento di trasferimento alle proprie sedi delle diverse centinaia di dipendenti coniugati e costretti a prestare servizio in località spesso estremamente lontane da quelle di residenza. Risulta, infatti, che una delle cause principali dell'assenteismo dei dipendenti dell'amministrazione postale, è da attribuirsi alla divisione di numerosi nuclei familiari, spesso anche consistenti, operata all'insegna delle esigenze di servizio, come è accaduto con i vincitori ed

idonei dei più recenti concorsi espletati. Ed infine chiede di conoscere se l'amministrazione delle poste non ritenga opportuno, imitando criteri già assunti da molti enti pubblici, di bandire concorsi regionali, con procedure di urgenza laddove si verificano esigenze immediate. (4-07706)

ARMATO. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda al vero che il prefetto di Napoli si sia rifiutato, appellandosi ad una imprecisata « competenza » della regione alla quale ha trasmesso gli atti, ma venendo meno alle vigenti disposizioni di legge, di procedere all'occupazione formale di un suolo nella via Mergellina per il quale già da tempo era stata iniziata procedura di esproprio in quanto destinato, nel piano regolatore di Napoli, alla costruzione di un complesso scolastico di 24 aule; che l'amministrazione comunale di Napoli aveva già stanziato la somma di 250 milioni per l'acquisto del suolo in questione, aveva già predisposto il progetto ed ottenuto il finanziamento dello Stato previsto per l'edilizia scolastica. L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e quali iniziative urgenti si intendano intraprendere perché la regione Campania, se di sua competenza, o il prefetto di Napoli, assumano responsabilmente decisioni immediate, prima che trascorran i termini consentiti dalla legge per la realizzazione della progettata scuola ed il suolo disponibile, caduto il provvedimento di esproprio, ritorni in possesso della società espropriata e destinato quindi alla speculazione edilizia privata. (4-07707)

ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — dopo la chiara e documentata denuncia fatta dal periodico catanese *Il Resto d'Italia* riguardante la fuga del cemento siciliano all'estero, la carenza del prodotto su tutto il mercato meridionale, le speculazioni intorno alla vendita e alla distribuzione dello stesso e l'oscuro capitolo della gestione dell'ANIC, azienda collegata all'ENI, che vende da Milano all'Algeria il cemento siciliano e mette in bilancio un miliardo per oscuri rimborsi — se i Ministri interessati non intendano subito

nominare una commissione d'inchiesta al fine di accertare la correttezza della gestione ANIC e se non intendano di dover bloccare le esportazioni del cemento siciliano che viene venduto sottocosto a 420 lire il quintale, mentre in Sicilia ed in Calabria si acquista solo al mercato nero e al prezzo paradossale di 2.000 e 3.000 lire al quintale;

per sapere infine se risponde al vero la notizia secondo cui il contratto stipulato dall'ANIC scadrebbe solo nel 1975 e che pertanto, fino a quella data, l'intera produzione delle cementerie siciliane finirebbe in Algeria, con ciò portando al fallimento i bilanci già dissestati delle suindicate aziende pubbliche regionali e alla chiusura le moltissime aziende imprenditoriali che, in queste zone, danno lavoro a migliaia di persone. (4-07708)

ALESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia potuto o possa prendere in merito alla grave carenza di prodotti petroliferi, nel campo agricolo, in un momento così delicato nel quale i vari consorzi sono impegnati nell'essiccamento del mais e gli agricoltori tutti in operazioni di arature e di semine, oltre che di riscaldamento dei prodotti coltivati in serre. (4-07709)

ALESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre, allo scopo di eliminare la precaria situazione degli alberghi interessati alle pratiche di provvidenza alberghiera in base alla legge n. 326 del 1968 — perché il collaudo dei lavori già completati possa essere effettuato — data la insufficienza del personale tecnico del Ministero — anche ad opera di funzionari degli enti provinciali del turismo. (4-07710)

DE LEONARDIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere come intendono urgentemente assicurare la fornitura di concimi chimici a favore delle aziende cerealicole meridionali.

Le semine sono già in atto e la mancanza di una tempestiva concimazione può pregiudicare l'andamento del ciclo vegetativo del grano con la sicura compromissione di una adeguata produzione.

La situazione può diventare drammatica se si ritarda ulteriormente l'approvvigionamento degli indispensabili concimi.

I cerealicoltori meridionali sono costretti a disputarsi i pochi quantitativi commercializzati alla borsa nera ed a prezzi esorbitanti, mentre sono disposti a pagare i concimi a prezzi ragionevolmente maggiorati per ottenerne l'essenziale disponibilità. (4-07711)

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità e il Ministro per la ricerca scientifica, per conoscere gli intendimenti ed, in concreto, quali provvedimenti intendano adottare in merito alla sorte futura del "Centro sulla biologia dei tumori e la loro diagnosi precoce" esistente presso il Policlinico Umberto I di Roma.

« Come antifatto va detto che in un complesso di laboratori costituiti nella sezione isotopica dell'Istituto di radiologia di quell'ospedale, allo scopo di controllare le reazioni biologiche, benefiche o dannose, che potevano determinarsi nei malati sottoposti all'azione di sostanze radioattive (in quel tempo si era agli albori dell'applicazione terapeutica dei radio-nuclidi), si effettuarono, per iniziativa del primario, anche ricerche scientifiche in campo oncologico.

« Premette l'interpellante che di tale complesso di laboratori, con i quali in seguito venne autonomamente costituito il Centro sunnominato, ebbe già ad occuparsi nel 1964, allorché interrogò il Ministro della sanità per conoscere se gli fosse noto che, in seno a detti laboratori diretti dal professor Nuvoli, allora primario radiologo titolare, un gruppo di ricercatori aveva messo a punto il *malignolipin test*, atto a stabilire la diagnosi precoce del tumore maligno, chiedendo altresì al Ministro quali provvedimenti si proponesse di adottare, data l'importanza sociale dell'indagine.

« Deve anche premettersi che, prima della messa a punto di questo *test*, lo stesso gruppo di ricercatori aveva sperimentalmente studiato le reazioni immunitarie antineoplastiche che il trapianto di midollo osseo, effettuato in determinate, specialissime condizioni, produce nei soggetti affetti da tumori maligni; ma gli studi si erano dovuti arrestare ai primi risultati per mancanza di personale e di mezzi adeguati, sebbene le prime indagini si fossero dimostrate già abbastanza

promettenti. Oggi, dopo più di tredici anni dall'inizio di quelle ricerche condotte al Policlinico di Roma, si indaga proprio sull'immunologia dei tumori e si approfondiscono nel mondo scientifico studi e ricerche in questo campo tese al raggiungimento di una terapia biologica del cancro.

« Nella seduta del 22 gennaio 1965, il Sottosegretario per la sanità onorevole Calogero Volpe fornì, nei riguardi del *malignolipin test* una risposta meramente interlocutoria che mostrava come gli elementi addotti fossero stati attinti da fonti ben diverse da quella ufficialmente incaricata dell'indagine; non sembra, infatti, che della relazione stilata del medico provinciale di allora, ufficialmente inviato presso quei laboratori in qualità di ispettore generale medico del Ministero della sanità dallo stesso dicastero, sia stato tenuto il benché minimo conto. Il Sottosegretario, inoltre, si riservò di portare a conoscenza dell'interrogante gli interventi di propria competenza che il Ministro della sanità avrebbe stabilito, dopo avere acquisito le relazioni richieste in proposito all'Istituto superiore di sanità ed all'Istituto "Regina Elena" di Roma.

« L'interpellante, mentre soggiunge che tali ulteriori notizie non vennero mai più fornite, sollecita che il testo della relazione stilata dal medico provinciale venga finalmente reso noto allo scopo, se non altro, di diradare qualsiasi possibile dubbio e denuncia il comportamento quanto meno sconcertante tenuto dall'Amministrazione del Pio Istituto di Santo Spirito nei confronti di detto "Centro" e del gruppo di studiosi che in esso hanno agito fin dal lontano 1957. Tale comportamento, mentre lascia dubitare fortemente della sua legittimità non fosse che per la sua costante, intima contraddittorietà, ha finito col determinare la totale paralisi di detto "Centro" per effetto di provvedimenti così evidentemente conseguenziali, da rendere neanche plausibile il sospetto dell'attuazione di un piano inteso a neutralizzare il gruppo di studiosi diretto dal professor Nuvoli.

« Poche indicazioni di tali provvedimenti, maggiormente esemplificative nella travagliata vita del "Centro", danno, infatti, immediata, la riprova, da un lato, del comportamento tanto inopinatamente contraddittorio dell'Amministrazione ospedaliera e, dall'altro, della contemporanea opera di neutralizzazione del "Centro".

« Nel 1967 il commissario del Pio Istituto di Santo Spirito prefetto dottor Longo, allo scopo di mettere a profitto in modo organico, efficace e socialmente utile, una rilevante

struttura che di fatto, iniziata nel 1957, si era andata progressivamente accrescendo nel corso degli anni, istituisce un centro tumori e di studi radio-biologici. La deliberazione commissariale, trasmessa ai competenti organi di "tutela" presso il Ministero della sanità e da essi restituita perché fosse corredata di elementi maggiori di giudizio, non è stata stranamente più rimessa dal Pio Istituto, nel frattempo cessato dalla gestione commissariale, agli organi di controllo.

« Nel 1968, il Presidente del Pio Istituto professor L'Eltore visitati i laboratori esprime parole di lode per il lavoro in essi svolto e dispone, seduta stante, l'istituzione della "Sezione di studi radiobiologici" sotto la direzione del professor Nuvoli. In relazione, poi, all'offerta di donazione di 100.000 dollari al professor Nuvoli da parte di un anonimo gruppo di benefattori svizzeri per l'intensificazione delle ricerche ed all'intenzione del professor Nuvoli di acquistare, con la somma, un microscopio elettronico, il professor L'Eltore dispone che i laboratori siano ampliati utilizzando locali già destinati alla degenza, nonché che siano effettuati i rilevanti lavori necessari per l'installazione ed il funzionamento del microscopio elettronico. Detti lavori sono puntualmente eseguiti, e ad essi fa seguito la fornitura, da parte dell'Amministrazione ospedaliera, di ulteriori, cospicue attrezzature ed apparecchiature per il funzionamento del microscopio.

« Con successiva lettera del 9 novembre 1968, il professor L'Eltore sanziona formalmente le direttive date, incaricando il professor Nuvoli della direzione della sezione di studi, a decorrere dal 1° novembre. L'Amministrazione del Pio Istituto, invece, non provvede alla sostituzione del chimico addetto ai laboratori perché dimissionario avendo vinto un concorso al CNEN; ciò provoca una gravissima crisi dei laboratori stessi, data l'indispensabilità, nei lavori, della collaborazione di un chimico. Reiterate richieste da parte del professor Nuvoli, tendenti ad ottenere la sostituzione del chimico, non hanno seguito; si viene a sapere ufficiosamente, invece, che il posto del chimico è stato soppresso dall'organico.

« Stranamente, però, in un momento successivo, un portantino addetto al laboratorio è autorizzato dalla direzione sanitaria del Policlinico a frequentare un corso presso la società "Kodak" per specializzarsi ai fini della collaborazione tecnica al funzionamento del microscopio elettronico.

« Mentre il lavoro dei ricercatori continua a procedere sia pure tra mille difficoltà e le richieste di strumenti e di materiali sono, pur stentatamente, accolte, un assistente medico addetto ai laboratori, che senza giustificato motivo era stato privato fin dal terzo quadrimestre del 1968 dei proventi mutualistici, si vede escluso anche dal rapporto con i degenti dell'Istituto di radiologia; circostanza questa che, pur risolvendosi in un grave ed illegittimo pregiudizio per il medico, lascerebbe pensare ad una indubbia prova dall'appartenenza ufficiale del sanitario alla sezione di studi. Senonché, quanto detto sanitario, sia nell'agosto 1970 sia nel febbraio 1971, richiede uno stato di servizio per partecipare a concorsi presso laboratori ed istituti di ricerca italiani e stranieri, non rinviene nel documento, dopo anni di studio e di lavoro, alcun accenno all'attività da esso svolta presso la sezione, risultando ufficialmente che l'assistente prestava servizio in qualità di assistente medico-chirurgo nell'Istituto di radiologia.

« Singolare è che, di poco successiva al primo episodio, vi è ancora una lettera datata 4 dicembre 1970 con la quale il Presidente L'Eltore informa dell'avvenuta erezione della "Sezione studi" in autonomo "Centro per lo studio sulla biologia dei tumori e la loro diagnosi precoce".

« Nonostante tale provvedimento e le lusinghiere conferme ai risultati conseguiti nella ricerca sulla "malignolipina" ottenute il 2 marzo 1971 all'Accademia Laucisiana di Roma da parte della professoressa Werth, direttrice del reparto per ricerche biochimiche sui tumori presso l'Istituto per la chimica fisiologica dell'università di Saarbrücken, e malgrado che in quella occasione e in quella sede il responsabile dell'erronea risposta data all'interrogazione del Sottosegretario dall'onorevole Volpe, avesse fatto ammenda di tutte le enormità affermate con troppa leggerezza in tempi passati, il gruppo Nuvoli continua ad essere ignorato.

« È da sottolineare, ad ulteriore riprova della contraddittorietà del comportamento dell'Amministrazione ospedaliera che, sebbene tutte le richieste inerenti al funzionamento del microscopio elettronico venissero puntualmente accolte anche se comportavano spese rilevanti, nel marzo 1972 il professor Nuvoli viene a sapere, per caso, che la costituzione del "Centro" da lui diretto non è valida, non essendo stata, a suo tempo, la decisione del dicembre 1970 del Presidente L'Eltore sottoposta

all'esame del Consiglio di Amministrazione per le deliberazioni di competenza.

« Da ultimo, con lettera 10 gennaio 1973, il sovrintendente sanitario facente funzione comunicò al professor Nuvoli che il Consiglio di Amministrazione, presa in esame la possibilità di istituire il Centro, non aveva ravvisato l'opportunità della costituzione del Centro stesso.

« Come immediata conseguenza di questo provvedimento, il bistrattato assistente medico dei laboratori, che aveva acquistato in più di 4 anni di lavoro una particolare competenza anche nel campo della microscopia elettronica, viene "destinato" dalla sovrintendenza sanitaria alla corsia degenti dell'Istituto radiologico dell'ospedale Policlinico onde svolgere un routinario servizio medico assistenziale; il portantino del "Centro", specializzato presso la "Kodak" nella fotografia rilevata attraverso il microscopio elettronico, è destinato dalla direzione dell'ospedale ad altra mansione (servizio di portineria) cui è del tutto inutile la specializzazione costosamente ottenuta, per cui il gruppo, ridotto a due sole unità, deve interrompere qualsiasi lavoro di ricerca scientifica, limitandosi ad operare soltanto nell'ambito della microscopia elettronica e per la conservazione dei delicatissimi strumenti ad essa inerenti.

« Con la decisione presa il 10 gennaio 1973 che, disinvoltamente trascurando ogni precedente giuridico e di fatto, disconosce che il gruppo di lavoro operava da circa 16 anni in locali e con strumenti forniti dal Pio Istituto, annoverando, altresì, nel suo seno dipendenti dell'istituto regolarmente retribuiti, la contraddittorietà del comportamento dall'Amministrazione ospedaliera diviene di incontestabile evidenza.

« Prima domanda che ci si pone a questo punto, è come il Pio Istituto possa giustificare tutte le spese sostenute, in stipendi e in forniture di materiali e di attrezzature per il gruppo di ricercatori in circa 16 anni.

« In secondo luogo, quale uso esso ritenga che il professor Nuvoli debba fare del microscopio elettronico, strumento di ingente valore, a lui personalmente donato da benefattori svizzeri ed acquistato dallo studioso solo quando, per effetto delle determinazioni adottate dal Presidente L'Eltore, nessun dubbio poteva sussistere circa la legale costituzione del Centro. Analogo problema, sia pure su scala ridotta, si pone per gli strumenti acquistati dagli stessi ricercatori con mezzi propri ed utilizzati nel Centro.

« Infine, ma non in ordine di importanza ci si chiede quale giudizio debba darsi in merito alla conduzione della ricerca scientifica nel nostro Paese, ove si consideri la vicenda del "Centro", ampiamente dimostrativa di come, da parte del Pio Istituto di Santo Spirito, si sia esattamente contraddetta la più elementare legge economica, che prescrive di mirare al massimo del risultato col minimo della spesa. L'Amministrazione ospedaliera di Roma ha, infatti, proceduto per lunghi anni a spese rilevantissime in stipendi ed attrezzature per pervenire al risultato dapprima di paralizzare e, quindi, di sopprimere un "Centro studi" cui non erano mancati autorevoli riconoscimenti per l'opera svolta.

« E ciò senza tener minimamente conto della dispersione delle notevolissime capacità acquisite in anni di alta specializzazione dai componenti del gruppo operativo, man mano distolti dal "Centro" e destinati a svolgere compiti di normale collaborazione in reparti di degenza, il che costituisce, sotto il profilo della ricerca scientifica, l'aspetto forse più grave dell'intera vicenda.

« Di tali capacità, come dell'attrezzatura, è bene soggiungere che il Pio Istituto non ha inteso procedere neanche ad un recupero parziale disponendone, come avrebbe potuto, l'utilizzazione presso il Centro tumori istituito in seno all'ospedale di San Filippo all'incirca nella stessa epoca in cui il professor L'Eltore ordinava il potenziamento del "Centro di ricerche radiobiologiche e sulla diagnosi precoce dei tumori" diretto dal professor Nuvoli all'ospedale Policlinico.

(2-00416)

« SIMONACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che la crisi economica, sociale e politica che investe la Campania, in modo anche più acuto di quanto non avvenga per l'insieme del Mezzogiorno, può costituire una remora ed anche un pericolo per il quadro politico e per le prospettive di sviluppo democratico del paese;

che indici del grave decadimento economico e sociale della Campania sono:

a) la forte concentrazione nei centri urbani della fascia costiera di migliaia di disoccupati e sotto-occupati specie giovani;

b) la persistente crisi dell'apparato industriale, non attenuata dai nuovi insediamenti che, come nel caso dell'Alfa Sud, non hanno nemmeno sopperito al calo dell'occu-

pazione derivata dalla crisi degli ultimi anni, mentre è fallito il proposito di fare di questi insediamenti centri propulsori di iniziative produttive collaterali;

c) la politica di abbandono e di mancata utilizzazione delle risorse delle zone agricole interne, della collina e della montagna, e la crisi dell'agricoltura in pianura, che — con il dissesto idrogeologico e la limitazione delle zone irrigue, in conseguenza dei mancati investimenti per le grandi trasformazioni fondiarie, l'irrigazione e la difesa del suolo — impediscono che l'agricoltura campana sia fattore di occupazione, di crescita di reddito e punto di riferimento di una industrializzazione diffusa e diversificata;

d) l'inadeguatezza e l'inefficienza delle strutture civili dei centri urbani della regione — di quelle igienico-sanitarie in particolare come dimostrato dalla recente epidemia colerica — mentre sono inutilizzati da anni centinaia di miliardi conquistati dalla pressione popolare per le case, le scuole, gli ospedali, i trasporti e le altre indispensabili opere sociali e civili, e mentre le città campane sono preda della più rozza e devastante speculazione che, in queste città, ha messo in pericolo la sicurezza e la stessa salute dei cittadini;

che una politica di effettivo sviluppo della Campania deve avere nel piano di sviluppo economico della regione un quadro di riferimento essenziale al perseguimento delle finalità di trasformazione delle strutture regionali, in una visione unitaria dello sviluppo regionale medesimo al di là di ogni strumentale e deleteria contrapposizione tra zone interne e fascia costiera;

che per siffatta politica è determinante un intervento pubblico qualificato e democraticamente determinato con la regione: sia con gli strumenti pubblici a disposizione e sia attraverso scelte e indirizzi di intervento che siano di effettivo stimolo, nonché punti di riferimento certi, per la piccola e media impresa industriale —

quali urgenti misure il Governo intende adottare al fine di ottenere:

1) la revisione del programma di interventi delle partecipazioni statali in Campania per:

accentuarne l'impegno, come scelta prioritaria, nei settori manifatturieri, specie in quelli più direttamente collegati all'agricoltura (industria alimentare);

il potenziamento e la riqualificazione dell'apparato produttivo preesistente, partico-

larmente nel settore metalmeccanico, con l'attuazione, sulla base di una attenta verifica, dei programmi accantonati (Italsider di Bagnoli, Deriver, Aeritalia, Alfa Romeo, FMI-Mecfond, Italtrafo, Sofer, Avis);

l'integrale attuazione dei programmi definiti dalla STET (Selenia, SIT Siemens e Siemens Data) e del programma Tecnocogne;

una politica di indirizzi di gestione delle partecipazioni statali che rendano gli interventi delle stesse occasioni importanti per la ripresa e per la espansione della piccola e media impresa, e per reali obiettivi di effetti produttivi indotti capaci di mobilitare le risorse finanziarie destinate al Mezzogiorno;

la revisione dei programmi di finanziamento previsti per la costruzione del centro direzionale di Napoli per il quale sono stanziati oltre 300 miliardi di lire, in considerazione del fatto che, essendo altre le priorità per un diverso sviluppo della città e della regione, occorre programmare un'altra utilizzazione di tali stanziamenti che, evitando iniziative a carattere speculativo, faccia tuttavia salva l'esigenza di dotare la città di nuove e moderne attrezzature civili e sociali (palazzo di giustizia, ecc.);

2) la rapida attuazione di quegli insediamenti industriali nella piana del Sele, nel Nolano e nell'Avellinese, i cui progetti, approvati dal CIPE, risultano validi ai fini dello sviluppo regionale, nonché l'approvazione da parte del CIPE medesimo del progetto di ristrutturazione e di ampliamento dello stabilimento Montefibre di Casoria, la cui scelta di localizzazione è stata definita da mesi dalla giunta regionale campana;

3) la realizzazione dei piani di zona e di settore agricoli per lo sviluppo della montagna, della zootecnia, dell'ortofrutticoltura, della tabacchicoltura e delle colture industriali; la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli incentivando l'associazionismo e la cooperazione tra i lavoratori e tra i produttori agricoli; l'attuazione di tutte le opere di irrigazione, forestazione e assetto idrogeologico e, in particolare, la costruzione degli invasi di Campolattaro e di Apice sul fiume Calore;

4) il rapido completamento della ricostruzione delle zone del Sannio e dell'Irpinia duramente colpite dal terremoto dell'agosto del 1962;

5) che la regione Campania disponga dei fondi necessari, anche con l'assegnazione di somme stanziata e non utilizzate, per finan-

ziare un programma straordinario di risanamenti urbanistici e igienico-sanitari, onde far fronte nell'immediato alle gravi carenze in ordine all'edilizia popolare e scolastica, e alle strutture civili e sanitarie;

6) il riesame dei " progetti speciali " della Cassa per il Mezzogiorno, nonché degli impegni assunti dalla Cassa medesima in virtù di decisioni del precedente governo, anche in funzione delle esigenze sopra prospettate, e della necessità di varare il previsto intervento per il disinquinamento del golfo di Napoli, previa sua discussione in consiglio regionale, e visto in ogni caso come prima *tranche* di un progetto che non si limiti alle pur necessarie opere terminali, ma che affronti il problema alle origini, in modo organico, e in rapporto all'assetto urbanistico, industriale e idrogeologico del territorio e allo sviluppo della rete dei servizi;

7) la rapida convocazione della conferenza regionale delle partecipazioni statali, nel quadro di una politica che promuova la partecipazione democratica delle popolazioni interessate alla definizione ed alla realizzazione degli obiettivi e delle scelte di sviluppo, nonché la valorizzazione del ruolo della regione e di tutte le assemblee elettive, di cui va assicurata l'autonomia finanziaria ai fini non solo dell'assolvimento dei compiti istituzionali ma anche del loro insostituibile intervento nella politica di programmazione.

(2-00417) « D'ANGELO, NAPOLITANO, BIAMONTE, CIRILLO, CONTE, D'AURIA, DI MARINO, JACAZZI, RAUCCI, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, VETRANO ».